

Anno XXVI (fasc. 2-3).

Della serie n. 75-76.

(Pubblicato il 31 dicembre 1918).

“ MISCELLANEA STORICA
DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA



CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1918

Periodici che si ricevono in cambio della " Miscellanea storica della Valdelsa. ,,

1. *Società napoletana di storia patria* (Napoli).
2. *Società senese di storia patria* (Siena).
3. *R. Deputazione di storia patria per l' Umbria* (Perugia).
4. *Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti* (Acireale).
5. *R. Società romana di storia patria* (Roma).
6. *Società storica subalpina* (Torino).
7. *Rivista storica italiana* (Torino).
8. *Arte e Storia* (Firenze).
9. *Ateneo di Brescia* (Brescia).
10. *R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche* (Ancona).
11. *R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* (Bologna).
12. *Deputazione ferrarese di storia patria* (Ferrara).
13. *Rassegna bibliografica dell' arte italiana* (Ascoli Piceno).
14. *Società storica comense* (Como).
15. *Società pistoiese di storia patria* (Pistoia).
16. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (Firenze).
17. *Società ligure di storia patria* (Genova).
18. *Bollettino storico piacentino* (Piacenza).
19. *L'Archiginnasio* (Bologna).
20. *Atene e Roma* (Firenze).
21. *Società di storia patria per la Sicilia Orientale* (Catania).
22. *Archivum Franciscanum Historicum* (Quaracchi presso Brozzi).
23. *R. Accademia Virgiliana* (Mantova).
24. *Rivista storica Benedettina* (Roma).
25. *Società Vercellese di storia e d' arte* (Vercelli).
26. *Briata Sacra* (Brescia).
27. *Felix Ravenna* (Ravenna).
28. *Rivista di storia, arte, Archeologia della Provincia d' Alessandria* (Alessandria).
29. *Illustrazione Camuna-Breno* (Brescia).
30. *Società dantesca italiana* (Firenze).
31. *R. Accademia della Crusca* (Firenze).
32. *R. Deputazione di storia patria* (Firenze).
33. *Bollettino della Arcidiocesi di Firenze* (Firenze).

Publicazioni ricevute in dono.

0. POGNI, *Nel solenne ingresso del Reverendissimo Sacerdote Giovanni Benvenuti alla Propositura Insigne Collegiata di Castelflorentino*, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1918.
-

Sono giunte numerose oblazioni per i ricordi marmorei ai compianti prof. comm. ORAZIO BACCI e mons. MICHELE CIONI.

E, mentre ringraziamo vivamente i sigg. Soci che hanno già corrisposto all'invito del Consiglio direttivo della Società, preghiamo vivamente gli altri di voler inviare al più presto la loro offerta.

La nota di tutte le oblazioni verrà pubblicata nel prossimo fascicolo.

III NOVEMBRE MCMXVIII

Col cuore esultante di patriottico orgoglio, fermiamo su questa Rivista il ricordo della portentosa nostra vittoria che, con la completa distruzione dell'esercito austro-ungarico, — per le condizioni sempre più disastrose in cui veniva a trovarsi la Germania — preludeva felicemente alla fine della guerra mondiale.

Così l'Italia, entrata spontanea nell'immane conflitto non solo per le sue rivendicazioni territoriali ma per un alto sentimento di solidarietà europea, dopo tre anni e mezzo di titaniche lotte, coronava splendidamente l'opera del suo valore e della sua costanza!

Sicura nei suoi confini, signora incontrastata dell'Adriatico, e forte per l'amicizia delle più potenti e civili nazioni del mondo e per il prestigio che le danno le sue vittorie, Essa può ora dirsi finalmente assunta alla dignità e alle funzioni di grande potenza mediterranea, cui fatalmente la chiamavano la sua posizione geografica e le tradizioni di Venezia e di Roma.

Gloria perenne ai nostri Uomini di stato che seppero scegliere la retta via — quella dell'onore e della salvezza — e persistervi con inflessibile tenacia attraverso le più dure prove; e ai Duci forti e geniali — primi tra tutti il Re e il Generalissimo — che guidarono i nostri eserciti, di vittoria in vittoria, al trionfo supremo!

E gloria non minore agli eroici combattenti della terra, del mare e del cielo che prodigarono festanti il loro sangue e le loro giovani vite in questo gigantesco sforzo di guerra che, mentre tanto contribuì a far salva l'Europa dall'egemonia germanica, cacciò per sempre l'eterno barbaro dal sacro suolo della Patria!

AVV. GIOVANNI BOERI.

“ MISCELLANEA STORICA
DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE — (Pubblicato il 31 dicembre 1918).

I RESTAURI ALLA CHIESA DI S. LUCCHESE
PRESSO POGGIBONSI

*

Sul colle che s'innalza a mezzogiorno del paese di Poggibonsi, in mezzo a campi ubertosi e ben coltivati, in posizione amena donde allo sguardo si apre per ogni lato uno scenario incomparabile di colline e di poggi fino alla Montagnola senese, al Chianti, a Montemiccioni e, verso tramontana, fino all'Appennino pistoiese ed alle Alpi Apuane, sorge imponente e austero il tempio di S. Lucchese oggi ritornato alla purezza delle sue linee originali. (Fig. 1).

Non è mio intendimento ripeterne la descrizione, già fatta magistralmente dal compianto can. Agostino Neri ed altri; tanto più che la chiesa è ben nota ai lettori di questa *Miscellanea* sia per le visite fatte sul posto in occasione di riunioni della *Società storica*, sia per ripetuti cenni già comparsi nella *Miscellanea* stessa. Intendo solo accennare ai restauri che sono stati eseguiti negli ultimi anni per riportare il tempio al suo primitivo splendore; non senza premettere brevi indicazioni sulla struttura della chiesa e sulle maggiori opere d'arte che racchiude e che ne fanno una delle gemme più fulgide fra le tante di cui è doviziosa la Valdelsa: ciò riuscirà gradito a chi non ancora conosce S. Lucchese.

Nel luogo medesimo sorgeva in antico una chiesa dedicata alla Vergine e che, dal nome della borgata venuta poi a spopolarsi

col crescere del vicino Poggio Bonizzo, prese nome di *S. Maria in Camaldo*. Essa venne intorno al 1220 ceduta dal popolo al Poverello d'Assisi la cui fama di santità erasi largamente diffusa, perchè vi edificasse una chiesa più vasta e un convento

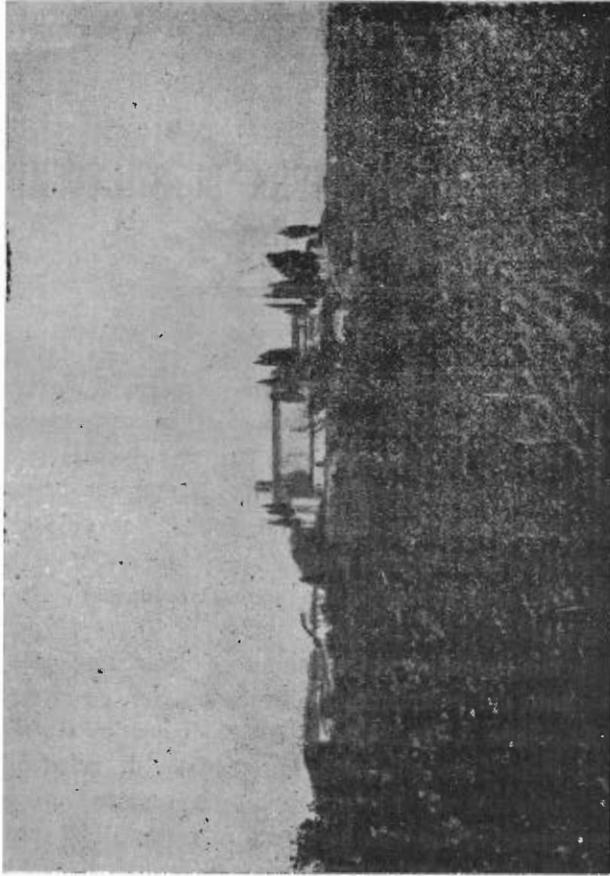


Fig. 1 — S. Lucchese: veduta generale.

per i suoi frati. All'edificazione del nuovo tempio contribuirono le premure e i beni di S. Lucchese e di sua moglie Bona oltre gli aiuti di varie nobili famiglie; e dopo la morte di S. Lucchese il suo corpo fu sepolto in detta chiesa che da lui prese il nome. È da ritenersi che intorno al 300 o nei primi anni del XIV^o sec.

la costruzione del tempio fosse terminata, salvo aggiunte e modificazioni posteriori.

La chiesa di S. Lucchese ha carattere basilicale, a pianta rettangolare e copertura a cavalletti; appartiene al tipo delle chiese francescane a croce latina ad una sola navata, col Presbiterio alzato di alcuni gradini sul piano generale e fornito di una tribuna con due piccole cappelle ai lati costituenti tre absidi rettangolari le cui volte a crociera hanno nervature a sesto acuto: forma che si riscontra appunto in molte chiese dello stesso periodo in Toscana e nel Lazio. La lunghezza totale è di metri 51, la larghezza della navata principale m. 13; quella del transetto, comprese le cappelle ai bracci di crociera, m. 30; l'altezza è di m. 14 in grounda, m. 17 sulla linea mediana: dimensioni veramente cospicue e che, insieme alla semplicità di struttura e di ornamentazione interna, danno a questo tempio un carattere di austera solennità che predispone a un mistico raccoglimento.

Le antiche aperture erano state chiuse e sostituite da brutte finestre rettangolari; oggi col ripristino del grande occhio centrale della facciata, degli otto finestroni oblungi a sesto acuto della navata principale e dei finestroni del coro e delle cappelle absidali si è restituita al tempio una delle sue più belle caratteristiche. (Fig. 2).

Delle molte opere d'arte che vi si ammirano cito solo le principali. Entrando, nel primo altare a destra è una grande tavola che pel soggetto, rappresentante la Maddalena ai piedi di Gesù nell'orto, s'intitola *Noli me tangere*; stupenda per disegno e colorito, per la finezza delle figure e lo sfondo leggiadro. Venne attribuita da alcuni alla scuola del Pinturicchio, da altri a quella del Ghirlandaio; oggi si è riconosciuta, specialmente dal confronto con altri dipinti dello stesso autore, opera di Raffaellin del Garbo.

Nell'altare di contro, a sinistra, si trova un dossale in terra della Robbia, magnifico esemplare di quei lavori in terra cotta colorata speciali della celebre dinastia di artisti che rimasero insuperati nel loro genere. Opera ricca e complessa con figure di santi, putti, decorazioni ornamentali di frutta e fiori: viene attribuita a Luca e più ragionevolmente, a Giovanni. La figura centrale della Madonna, di evidente rifacimento posteriore e peg-

giore, e la non perfetta connessione delle parti poco tolgono al pregio grandissimo di questo dossale. (Fig. 3).

Più oltre compaiono nelle pareti della chiesa due affreschi: uno a destra rappresentante il martirio di S. Andrea; uno a si-

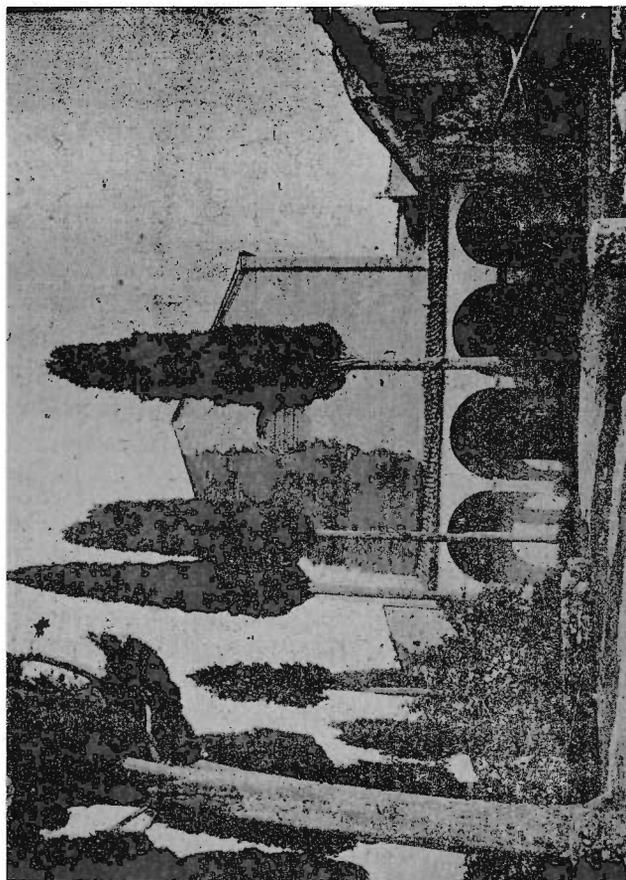


Fig. 2 — S. Lucchese: facciata della Chiesa.

nistra; opera di carità di S. Niccola. I disegni e gli atteggiamenti delle figure nonchè l'imperfetta prospettiva rendono manifesta l'analogia con alcune pitture che Bartolo di Fredi compose nel Duomo di S. Gimignano, e a tale autore sono da attribuirsi. Sopra l'affresco di destra, come l'altro incompletamente recupe-

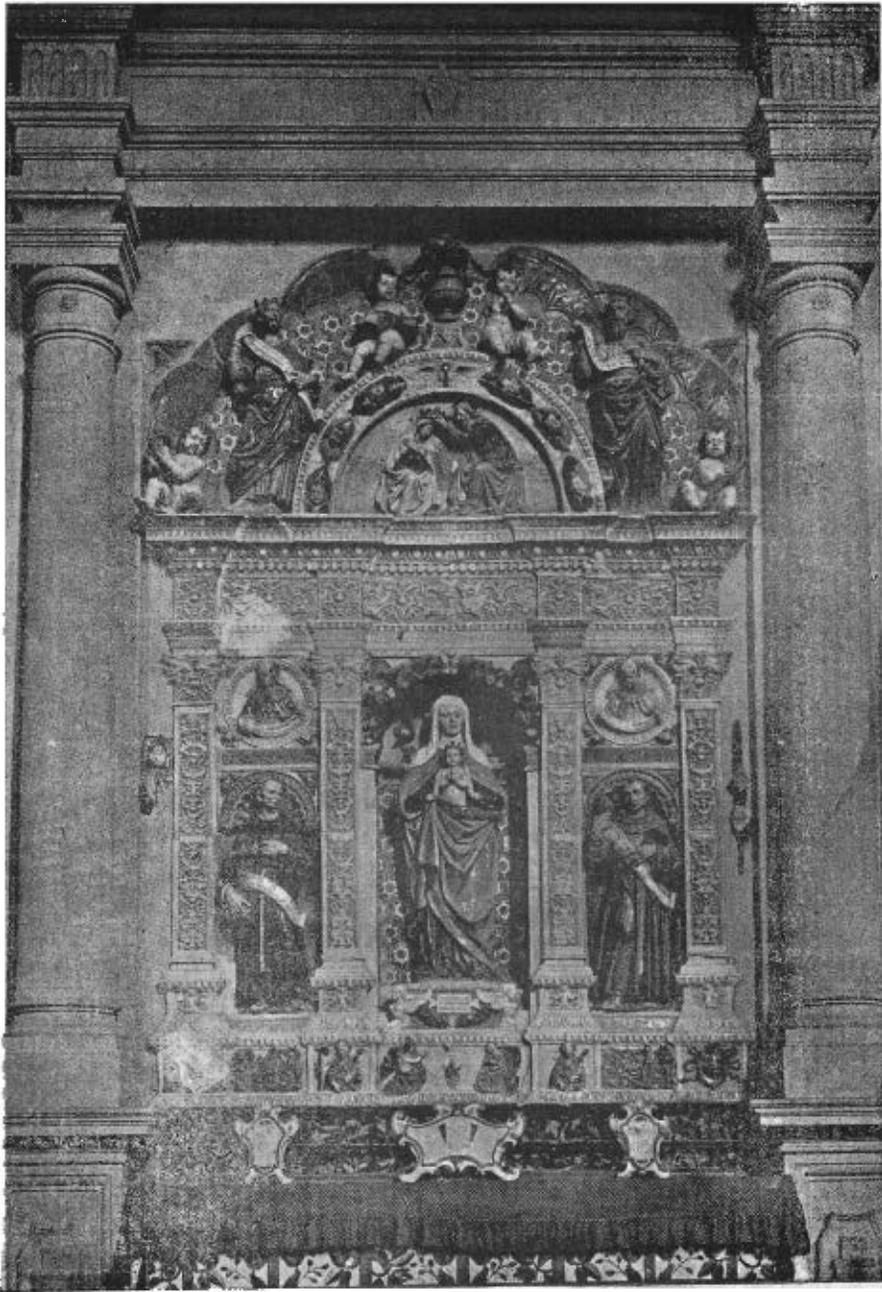


Fig. 3 — Della Robbia: Dossale d'altare.

rato liberandolo dal bianco che lo nascondeva, fu scoperta non molto tempo fa una lunetta con buone pitture di maniera giottesca rappresentanti l'Angelo e l'Annunziata, poi la Vergine col divin Figlio in grembo, e vari Santi.

Procedendo trovasi a sinistra un bel pulpito in legno scolpito, del secolo XV.

Saliti al Presbiterio la nostra attenzione è subito richiamata dall'altar maggiore che ha una bella tavola della mensa in pietra, e come dossale una mirabile ancona a tre spartiti cuspidati del XIV sec., che ricorda la maniera di Taddeo Gaddi e proviene quasi certamente dalla sua scuola. Sopra di essa è un bel Crocifisso quattrocentesco in legno.

Nella cappella absidale a destra della tribuna, detta del Sacramento, è conservata una statua della Vergine col Bambino, in legno dipinto, molto bella: si attribuisce a Duccio di Boninsegna.

Cappella del Buon Consiglio all'estremità della crociera, in *cornu epistolae*: pittura su tela del Botoni, romano, rappresentante la Madonna col piccolo Gesù. In una ricca urna è conservato lo scheletro, ben rilegato e coperto d'abito manto e bella armatura, di S. Felice, soldato imperiale preposto alla custodia dei cristiani imprigionati e che, convertitosi alla fede, colse la palma del martirio. Tale preziosa reliquia fu donata alla chiesa dalla famiglia Amidei di Roma, oriunda di Poggibonsi. Dalla cappella medesima fu rimosso di recente un armadio in materiale che la deturpava.

La cappella di contro, in *cornu evangelii*, è quella dedicata a S. Lucchese dove si conserva il corpo del Santo. Dopo alterne vicende di cure e di abbandoni, di splendori artistici e di grossolani rifacimenti, oggi si presenta tutta restaurata per le cure e a spese del recentemente defunto cav. Guido Cuccoli-Fiaschi. Le pareti e le volte furono frescate dal senese Arturo Viligiardi, e i suoi lavori appaiono di ragguardevole pregio sebbene la cattiva qualità dei colori o l'umido delle pareti abbiano già prodotto in così breve tempo guasti non lievi. Belli gli angeli e il cielo stellato della volta, e pure molto indovinata l'ornamentazione a fogliami delle nervature cordonate a crociera. Anche

l'urna col corpo del Santo e l'altare hanno subito opportuni restauri; e la cappella è chiusa da una cancellata in ferro, opera pregevole dell'artista Pietro Barucci di Poggibonsi.

Al di fuori del grande arco della cappella si ammirano affreschi rappresentanti la Giustizia, la Temperanza e la Fortezza; tre storie della vita di S. Stefano, e altri Santi. Vengono attribuite a Taddeo Gaddi e Cennino Cennini.

Merita di esser menzionato anche il Coro in legno intagliato; e nella Sagrestia, oltre ai parati di stoffa del sec. XV e oggetti vari destinati al culto, dobbiamo ammirare nei banchi in legno del '400 le formelle traforate dipinte a tempera con ornati policromi e diverse mezze figure di Apostoli e di Santi della maniera senese, attribuite oggi a Duccio.

A questo elenco già lungo di cose notevoli dovremmo aggiungere lastre sepolcrali con bassorilievi, stemmi, lavori diversi in pietra, in stucchi, in legno; e se si considerino poi le vicende e i danni che il tempio soffersse a più riprese, non ci sarà difficile ritenere anche maggiore l'importanza artistica ch'ebbe in passato. Per esempio: esso possedeva 13 libri corali con miniature bellissime, che furono trasportati nella Cattedrale di Colle per poterli meglio conservare.

*
* *

Questa importanza non era mai stata del tutto sconosciuta ed obliata, ma solo in tempi relativamente prossimi a noi l'interesse della popolazione per questo suo maggior monumento si ridestò in modo efficace, e specialmente per l'amore che all'arte ebbero il prof. Galli-Dunn, il prop. A. Neri, l'ing. Pampaloni, il cav. Guido Cuccoli, e per l'intervento di valorosi artisti quali il Del Moro e il Castellucci, di autorevoli critici d'arte come Guido Carocci.

Ma il merito principale dei restauri che son venuti restituendo il tempio al suo antico splendore spetta al testè defunto can. Luigi Valiani che fu Parroco di S. Lucchese e al suo successore can. Giovanni Neri attuale Rettore della Chiesa che da diversi

anni l'amministra con zelo: entrambi amantissimi dell'arte e del decoro confacente al nostro massimo tempio. Sacrificando denari in proprio e instancabili nel chiedere a chiunque mostrasse buona disposizione o avesse obblighi morali pel rispetto e conservazione della chiesa, essi poterono ottenere sussidi dal Governo e dal Comune, stimolarono l'amor proprio di vicini signori quali il Galli-Dunn e il Cuccoli già ricordati che spesero liberalmente per l'arte, coordinarono gli umili contributi delle borse più modeste, e il buon volere di artisti lavoranti e popolani che offrono l'opera propria gratuita o a condizioni di eccezionale favore.

Durante l'amministrazione del parroco Valiani fu rifatto il pavimento della chiesa e del loggiato esterno che eran molto deperiti; furon riaperti l'occhio centrale della facciata, gli otto finestroni oblungi della navata principale e quelli del coro e delle cappelle absidali che si rivelarono molto belli ed eleganti. I primi sono a sesto acuto con doppia strombatura e alcuni decorati nell'imbotte da archetti trilobi; i secondi sono bifore con doppia strombatura a sesto acuto, decorate sotto la centina con due archetti trilobi ed occhio intermedio, limitate all'imposta da una corda architrave sorretta nel mezzo da una colonnetta sagomata senza capitello e senza base, con semplici raccordi ad unghiatura; il tutto in bel travertino assai compatto. (Fig. 4).

Come già ho accennato, la riapertura dei finestroni archiacuti del tempio e l'abolizione delle finestre da granaio che prima lo deturpavano ha avuto influenza decisiva nel restituirgli la sua eleganza austera. Sarebbe desiderabile vedere a questi finestroni delle vetrate istoriate che, oltre aumentare il valore artistico della chiesa, le conferirebbero un più mistico senso di raccoglimento, quando la luce vi penetrasse attenuata e come filtrata dai volti angelici e dal manto dei beati; ma data la spesa enorme che occorrerebbe (specie nei tempi odierni), questo pio desiderio è destinato a rimaner tale per molti anni ancora, e bisogna oggi contentarsi delle vetrate semplicemente colorate o a tondelli piombati.

Dallo stesso can. Valiani furon riordinati l'altar maggiore e quelli delle cappelle del Presbiterio, dando una severa semplicità a costruzioni prima pesanti, mal connesse, sovraccariche di stucchi,

baldacchini e barocconi di ogni sorta. Particolarmente notevole l'altar maggiore oggi bene intonato alle pure linee del tempio.

Ad esso debbonsi pure i restauri agli stalli del coro; il riordinamento della Sala capitolare, che dà sul chiostro adiacente

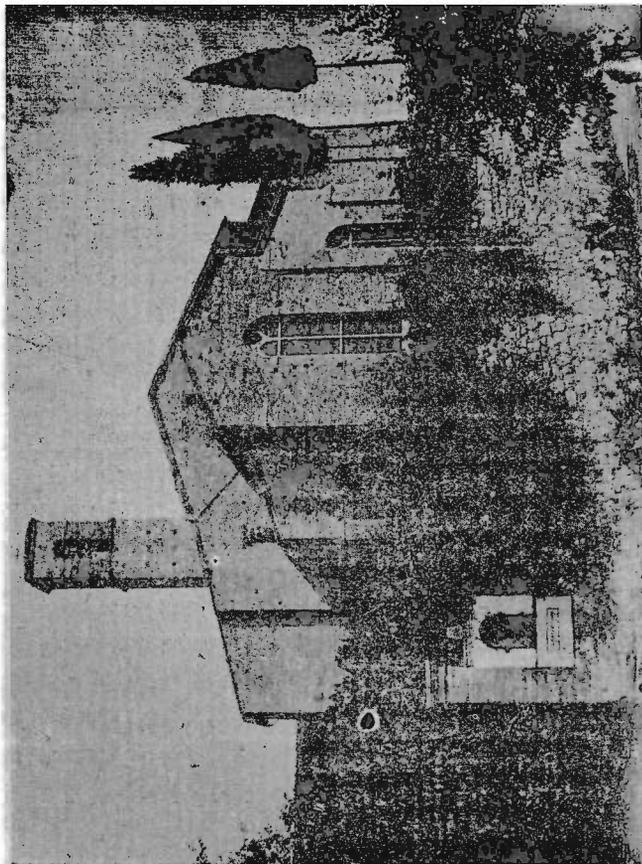


Fig. 4 — S. Lucchese: finestroni absidali.

alla chiesa, dove furon riaperte due bellissime bifore archiacute in marmo; la costruzione d'una terrazza o loggia alla maniera fiorentina nella Canonica a cui conferisce un simpatico aspetto; la liberazione di muri absidali da muretti e macie di sassi addossativi, e molti altri lavori di minore importanza che sarebbe

tropo lungo enumerare. Non va peraltro dimenticato che durante l'amministrazione Valiani fu tutta riordinata e restaurata, come già si è detto, la cappella destra del transetto detta di S. Lucchese perchè vi si conserva il corpo del Santo. Le pitture del Viligiardi e tutti gli altri lavori, per una somma ingente, furono fatti a spese e per conto del cav. Guido Cuccoli-Fiaschi; ma è notorio che il ~~Barroco~~ ebbe non poca parte nell'indurre il cav. Cuccoli a legare il suo nome a questa opera d'arte e di pietà.

Nè minore è l'interessamento e lo zelo dell'attuale Rettore can. Giovanni Neri nel proseguire sul cammino già tracciato; e pure ad esso debbonsi molti e importanti restauri, dopo che coll'appoggio e la cooperazione dell'ing. Cesare Spighi Soprintendente all'Ufficio regionale di Siena per la conservazione dei monumenti egli ha potuto ottenere sussidi dal Ministero della P. I., dall'Economato, dal Comune nonchè da molti privati ai quali ha dato il buon esempio versando rilevanti offerte e mostrandosi pieno di fervore nel conseguimento del suo ideale.

Fra i lavori più recenti devesi notare il restauro dei banchi e degli armadi di Sagrestia e l'apertura di due finestrelle archiacute che danno luce sufficiente alla stanza prima sepolta in una tetra semioscurità. Sono state rifatte le volte del portico davanti alla chiesa e tutte quelle del chiostro; il pozzo del chiostro medesimo è stato liberato da un brutto abbeveratoio che vi si addossava; restauri vari sono stati eseguiti alle cappelle absidali e al tetto della chiesa, e si è rinnovato l'impiantito del chiostro e della Stanza capitolare.

Questa pure subisce notevoli restauri: si è chiusa la porta esterna posteriore, l'ingresso e le due bifore laterali sono stati forniti di begli affissi in legno su disegni dell'ing. Spighi con vetri cattedrali alle finestre; il soffitto, bel lavoro del '400 a travi e travicelli decorati, avrà pure il suo restauro; e la sala così chiusa è destinata a diventare un piccolo museo dove si raccoglieranno capitelli, epigrafi e frammenti di pietra e di marmo, alcuni quadri e oggetti vari non più adibiti al culto.

Recentemente il Ministero approvava pure la spesa di L. 2710 per restauri agli affreschi del chiostro, opera pregevole del fiorentino Nicomede Ferrucci che li eseguì nel 1622 istoriando in 29 lunette la vita di S. Francesco. Tali restauri, oggi quasi ulti-

mati, sono condotti con rara perizia dal pittore Tommaso Boldrini di Firenze.

In tal modo si saranno spese più di 8 mila lire, oltre le 10 mila circa che furono erogate sotto l'amministrazione Valiani ed oltre le spese personalmente fatte dal cav. Cuccoli ed altri. Ma qui non si appaga il buon volere del can. Neri: egli pensa già alla convenienza di colorire e decorare secondo il carattere della chiesa i cavalletti e i travi del tetto, ora malamente scialbati; a sostituire il bianco delle pareti con una tinta più severa e fare intanto nuovi saggi sotto l'intonaco che potrebbe riserbare qualche gradita sorpresa colla scoperta di altri affreschi. Certo non è da credere che tutte le vaste pareti fossero pitturate, ma in molte parti sì; e qualora avvenissero nuove interessanti scoperte bisognerebbe, oso dire, esser grati all'ignoranza seicentesca che imbiancò tante chiese o, come io penso, agli usi profani cui esse furono adibite (caserme, ospedali, lazzeretti) per la loro vastità e che forse resero necessario l'uso della calce anche come disinfettante.

Passate così in rapida rassegna le opere d'arte che S. Lucchese ci offre e gl'importanti restauri compiutivi o in corso di esecuzione, formulo l'augurio che, tornati tempi migliori e più tranquilli, possano i nostri pensieri rivolgersi di nuovo al passato, e cure gelose siano prodigate al nostro cospicuo patrimonio artistico. Allora S. Lucchese avrà più numerosi conoscitori e ammiratori, e chiunque lassù si rechi troverà nell'esimio Parroco una guida cortese e intelligente, la cui parola di conoscitore e amantissimo della sua chiesa, rende la visita più completa e interessante.

Non voglio omettere di far noto ch'egli sta ora attivamente occupandosi perchè sia conferito al tempio il titolo di *basilica*.

Ancora un rapido esame alle costruzioni. attigue al chiostro che ricordano in parte l'antico monastero (e che meriterebbero anch'esse cure e restauri), una visita ai begli affreschi di Gerino da Pistoia — *la moltiplicazione dei pani e dei pesci* — nell'ex refettorio del convento, e in ultimo, dal campanile o dal sagrato, uno sguardo in giro all'anfiteatro dei colli valdelsani quieti e sereni prima di rituffarci nella nostra vita agitata. Le due ore passate in quella pace solenne, in mezzo ai ricordi di età così

remote e diverse, nello spettacolo eterno e sempre nuovo della natura sorridente, ci parranno un sogno delizioso ma troppo fugace di fronte alla cruda realtà odierna del mondo intero in feroce tumulto. (Fig. 5).

Settembre, 1918.

P. DEL-ZANNA.

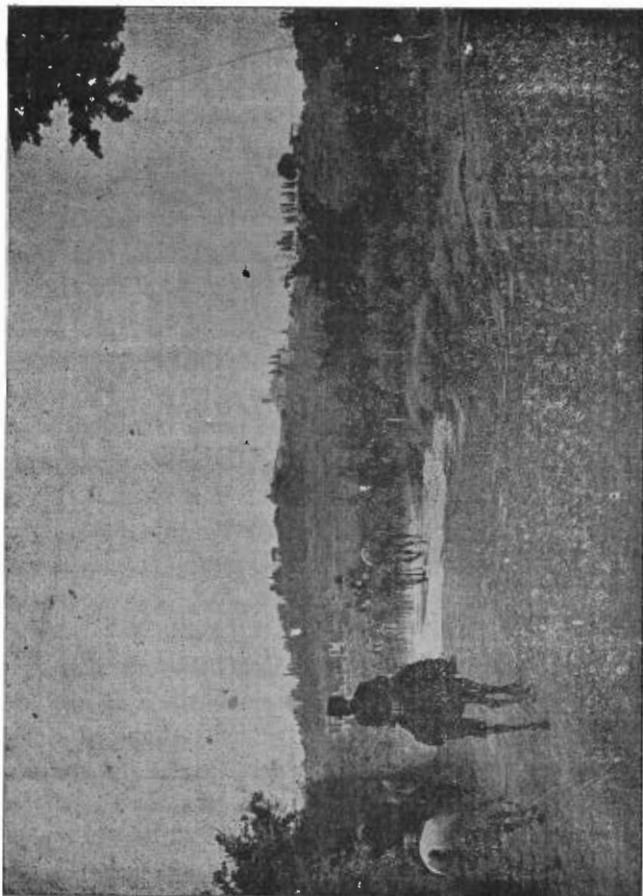


Fig. 5 — Colle di S. Lucchese visto da oriente.

Vincenzo Salvagnoli e la sua Terra natale

NEGLI ANNI 1859-60



Nello stesso giorno in cui Vittorio Emanuele II rialzava la gloriosa bandiera prostrata a Novara e rinnovava la guerra all'Austria, in Firenze, auspicati il Bartolommei, il Peruzzi, Giuseppe Dolfi, don Neri Corsini, in una mirabile comunanza d'intenti, patrizi e popolani dirigevano quella pacifica rivoluzione, che doveva rendere alla gran madre Italia la gentile Toscana. Firenze dava l'esempio alle città sorelle mettendo alla porta l'austriaco arciduca con tanto garbo, che un diplomatico francese stupiva non si fosse rotto un vetro nè chiusa una bottega di cambia-valute, ed il nostro Vincenzo Salvagnoli scriveva lepidamente: « Alle 6 la rivoluzione andò a desinare. »

Pochi giorni dopo Carlo Boncompagni, Commissario del Re Vittorio a Firenze durante la guerra, nominò un Ministero, di cui fecero parte Bettino Ricasoli, Ministro dell'Interno, che si proponeva di « sommergere questa povera Toscanina, nell'oceano « dell'italianità », Cosimo Ridolfi, Enrico Poggi, Raffaele Busacca e, più tardi, Vincenzo Salvagnoli. Questi, prima di esser nominato Ministro, era stato inviato a Torino e poi ad Alessandria, ove si abboccò con Napoleone III, che l'anno prima aveva veduto a Compiègne, circa le cose della Toscana.

Vincenzo Salvagnoli era nato presso Empoli, nella sua modesta casa di Corniola, il 28 marzo 1802, dal dott. Cosimo, caldissimo ammiratore del primo Napoleone, e da Silvia di Lorenzo Genovesi, di S. Croce sull'Arno, « donna — dice il Tabarrini (1) —

(1) M. TABARRINI, *Vincenzo Salvagnoli*, (in *Il Risorgimento Italiano. Biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei per cura di L. CARPI*, vol. II, pagine 281-96, Milano, Vallardi, 1886).

« austera e di alti spiriti. » Fu fratello di lei il prof. Averardo Genovesi che insegnò retorica nel Liceo di S. Miniato, compose una ventina di ottave in morte del Canova, due tragedie, fra cui un' *Atalia* (1), e, di spirito mordace e irrequieto, fu autore di un opuscolo anonimo contro il poeta mugellano Filippo Pananti e scrisse sulla città che l'ospitava un sonetto satirico che gli attirò addosso un vespaio di contumelie più o meno felicemente rimate (2).

Fratello maggiore di Vincenzo, l'abate Giuseppe Salvagnoli, cospiratore e poeta, traduttore dei salmi e di Virgilio, collaboratore assiduo del *Giornale Arcadico*, lasciò traccia di sé nella storia delle lettere specialmente con certi suoi critici *Dubbi* intorno agl' *Inni sacri* del MANZONI, che non passarono inosservati a' suoi tempi (3). Morì a trent'anni il 16 dicembre 1829, seguendo

L'atto di nascita e di battesimo del Salvagnoli fu pubblicato nel settimanale empoiese *Il Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa* (24 sett. 1911).

(1) *Atalia* tragedia di A. GENOVESI. Samminiato, presso Antonio Canesi, 1887. L'altra tragedia pare s'intitolasse *Ali Tebelen*, secondo ricordava Augusto Conti, Arciconsolo della Crusca, il quale fu per due anni discepolo del Genovesi.

(2) Il sonetto, ancora vivo nella memoria dei samminiatesi, è quello che comincia :

Fu da certa tedesca mammalucca
Dichiarata città questa biococca,
Ha per insegna una stafiata rocca,
Per protettore un Sante senza zucca.

Al Genovesi rispose per le rime un Bonfanti samminiatese, che fra l'altro gli cantò :

Tu sanculotto in pria, messa parrucca,
Leeceasti a tutti il c..... con arte sciocca,
E a te digiun fe' dimenar la bocca
Quel popol che, a tuo dir, tutto pilucca.

Altri due anonimi rincararon la dose, finchè un comune amico, il dott. Ercole Farolfi, sempre con le stesse bizzarre rime, pose un *Consiglio alla pace*, che venne accolto. Solo nel 1912, P. SISTO da Pisa, autore di una *Storia dei Cappuccini Toscani*, riaccose l'incruenta guerra, scagliando un fiero sonetto, rimasto fortunatamente inedito, contro il malcapitato denigratore della città dei Borromeo e dei Bonaparte.

Di questa curiosa polemica parla il prof. FRANCESCO RAVAGLI nell'articolo: *Guerra poetica sulla città di S. Miniato*, pubblicato nella sua miscellanea *Erudizione e Belle Arti* (Carpi, febbraio - Marzo 1905). Cfr. anche F. PANANTI, *Scritti minori inediti o sparsi..... pubblicati da Luigi Andreani* (Firenze, R. Bemporad e F. 1897), pagg. 47 e 106; dott. VITTORIO FABIANI, *Ippolito Neri* (Firenze, Seeber, 1901), pagg. 201-2.

(3) Per cenni biografici vedansi la *Storia di Empoli* di LUIGI LAZZERI (Empoli, tip. Monti, 1873), pag. 299; l'*Almanacco biografico degli eruditi toscani*, (S. Miniato, 1836) anno III, pag. 11, e un necrologio nel *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*. (Roma, 1832), tomo LVII, pag. 365. Per la polemica intorno agli

dopo soli quattro giorni il padre nella tomba. Un altro fratello, Antonio, dottore in medicina, fu per varie legislature Deputato per Empoli, poi Senatore, e si occupò con speciale zelo delle bonifiche delle Maremme e dell'Agro romano.

Vincenzo Salvagnoli ebbe per primi maestri i frati Carmelitani, che allora avevano convento sulla stessa collina di Corniola, ed il canonico empoiese Pandolfini « tanto buono quanto dotto » — asserisce il Puccioni (1) — ed è fama fosse dottissimo. Il Pandolfini, addottorato in diritto canonico e civile, teologo della Collegiata, nel 1815 fu eletto, per deliberazione dell'Opera, Maestro delle pubbliche scuole, ove rimase fino al 1820, nel quale anno passò probabilmente ad insegnare lettere italiane e latine nel nuovo Istituto pubblico. Morì nel 1845. La testimonianza del Salvagnoli stesso di aver molto imparato da piccolo è la più chiara lode per gli uomini egregi e modesti che per primi coltivarono il suo fervido ingegno (2). Continuò poi gli studi nelle scuole classiche di S. Miniato (3) e nel Collegio Vescovile di Colle Val d'Elsa; indi, passato all'Università di Pisa, conseguì la laurea in legge nel 1822.

Esercì l'avvocatura prima in Empoli, poi a Firenze, dove si trasferì con la famiglia e dove ben presto si rese celebre nell'arringa forense e politico. Empoli già per due volte aveva eletto l'illustre suo figlio a Deputato al Parlamento, o, come allora si diceva, al Consiglio Generale del Granducato, quando il Salvagnoli, con Decreto del 30 maggio 1859 del Commissario Boncompagni, venne nominato Ministro.

Inni manzoniani, cfr. G. MAZZONI, *L'Ottocento* (Milano, Vallardi), pag. 571; A. LINAKER, *La vita e i tempi di Enrico Mayer* (Firenze, Barbera, 1898), pagg. 135-8; P. PRUNAS, *L'Antologia, di G. P. Vieusseux* (Roma, Albrighi e Segati, 1906), pag. 156; G. RABIZZANI, *Intorno ad un capolavoro* (in *Marzocco*, 20 agosto 1916).

(1) P. PUCCIONI, *Vincenzo Salvagnoli* (nella raccolta *I contemporanei italiani*, Torino, 1861). Il Puccioni scrisse quest'elogio per gli onori parentali del Salvagnoli, celebrati il 10 giugno 1861 dall'Accademia Empoiese di Scienze Economiche.

(2) Dott. GIOVANNI PROCACCI, *Vincenzo Salvagnoli* (in LAZZERI, op. cit., pag. 307).

(3) Nell'atrio dell'antico Liceo di S. Miniato si legge questa epigrafe:

VINCENZO SALVAGNOLI, *Avvocato eloquentissimo uomo di Stato — Membro del Governo della Toscana — efficace promotore dell'unità d'Italia* — ANTONIO SALVAGNOLI — *Senatore Economista valoroso —qui s'accesero alla prima favilla — cui secondò gran fiamma in bene della patria — Il Municipio pose MDCCCLXXXVIII.*

Ai primi di giugno, il Gonfaloniere di Empoli, dott. Ernesto Niccolò Bucchi, gl' inviò la seguente lettera:

« Il Municipio di Empoli, leale interprete del voto popolare, « vi porge sincere e cordiali congratulazioni per la vostra ele- « zione al reggimento degli affari ecclesiastici. È questo un nuovo « pregio che si aggiunge alla nostra corona civica. È una giusta « ricompensa all' illustre cittadino, che, in tutte le epoche della sua « vita ha gagliardamente propugnato la causa del riscatto d' Italia.

« Non sono ignoti i dolori da voi sofferti per sì nobile causa, « ma la vostra fede politica ed il vostro civile coraggio trovano « ora un meritato guiderdone nell' alto incarico a Voi cotanto « degnamente affidato. Il vostro passato ci è arra sicura dell' av- « venire. Accettando il nobile Ufficio, avete fatto generosa abne- « gazione delle vostre abitudini in vantaggio della Patria comune. « Ma la Patria riconoscente apprezzerà i vostri servizi, e la storia « non potrà tener proposito dell' attuale sublime movimento, senza « consacrare una pagina al vostro nome.

« E noi, comprendendo l' indole di questo moto, che l' ombra « dei secoli non potrà ricoprire, bene ci rallegriamo del vostro inal- « zamento, che costituisce onoranza non municipale, ma italiana.

« Signor Ministro!

« In epoche diverse i vostri concittadini hanno in voi ammi- « rato il giureconsulto e l' economista; crebbe l' ammirazione per « il pubblicista italiano, che alle libere istituzioni volle accoppiato « il forte Governo. Ora non dubitiamo che sotto il vostro prov- « vido Ministero saranno in bene augurato connubio riuniti il « Sacerdozio e l' Imperio.

« Accettate con animo benigno i sentimenti di stima e di « affetto, che i cittadini del Comune di Empoli vi esprimono col « mezzo dei loro rappresentanti. » (1)

(1) A proposito di questo indirizzo, trasmesso con lettera cortese dal Ministro dell' Interno al Salvagnoli, vedasi la lettera di ringraziamento del Nostro al Ricasoli, scritta il 15 giugno e pubblicata in *Lettere e Documenti del barone Bettino Ricasoli pubblicati per cura di M. TABARRINI e A. GOTTI* (Firenze, Succ. Le Monnier, 1888), vol. III, p. 100. Sulla nomina del Salvagnoli a Ministro cfr. ENRICO POGGI, *Memorie storiche del Governo della Toscana nel 1859-60* (Pisa, Nistri, 1867), vol. I, pagg. 78-9.

Il 10 giugno il neo-Ministro inviava al Gonfaloniere stesso una lettera di ringraziamento, che riferiamo integralmente:

« Vedere che il rappresentante del mio Municipio natale è il
« primo a rallegrarsi meco per essere io portato a un grado
« tanto importante e difficile, mi reca un gran conforto, perchè
« mi addimostra la fiducia che hanno in me i miei concittadini
« che sono stati testimoni di tutta la mia vita. Essa non ha
« perduto mai il suo scopo, nè ora lo perderà, quando appunto
« è vicina a toccarlo. Il suo scopo è l'indipendenza d'Italia e la
« sua libertà, perchè possa essere veramente civile e felice. Con
« piacere io veggo che i miei sentimenti morali e politici non
« sono diversi da quelli dei miei concittadini, e mi confido che
« gareggeranno meco per ogni sforzo, perchè si compiano i de-
« stini della Nazione, la quale è stata per tanti secoli conculcata
« dallo straniero, e avvilita da feroci o stupidi governi.

« Io la prego, signor Gonfaloniere, a rendere nota la presente
« a' miei compaesani, e a ricevere le conferme della mia stima. »

Intanto, mentre sui piani lombardi ferveva la guerra libera-
trice, in Toscana si lavorava indefessamente per la causa dell'u-
nità nazionale. Ed anche Empoli prese vivacissima parte al moto
unitario, che risvegliava i mal sopiti ardori del '48.

Fin dal 4 maggio 1859, un Comitato composto dei signori
dott. Ercole Figlinesi, Alessandro Del Vivo, Giovanni Bertelli,
Giovan Battista Duranti, Lorenzo Gimignani e Antonio Borsellini,
ai quali poi s'aggiunsero, per deliberazione municipale, il Gonfa-
loniere Bucchi, come Presidente, ed i signori Notaro Odoardo
Duranti e Ferdinando Gozzini, promuoveva la raccolta di offerte
per la guerra, mentre una « Commissione di zelanti cittadine »
raccoglieva fila e fasce per i feriti. Il programma del Comitato
promotore si presentava con un sentenzioso esordio:

« Sovvenire il buon volere è mezzo di grandi risultati - concor-
« rare al ben essere della Patria con ogni opera onesta è dovere
« di cittadino.

« La guerra dell'indipendenza della nostra Italia ha trovato
« molti giovani animosi, determinati a prestare volontariamente
« il loro braccio ed esporre la loro vita per il bene comune.

« La maggior parte però di essi difetta di mezzi pecuniari.

« Trascurare questa gioventù e questi momenti supremi, sarebbe
 « rinunciare all'origine ed al nome di Italiani. »

E continuava indicando una sottoscrizione con gli scopi di somministrare ai Volontari Empolesi i mezzi necessari al viaggio, di assegnare a ciascuno di essi un premio, di versare una parte della somma raccolta nel Pubblico Erario Toscano a titolo di donazione nazionale, ed infine di tenere il rimanente come massa di rispetto per erogarsi in pubbliche e private necessità, eventualmente occasionate dalla guerra.

Il 23 maggio il Bucchi annunciava che le Autorità Municipali concorrevano ad integrare e dirigere l'opera del Comitato cittadino:

« Mentre i Popoli Italiani — così quel manifesto cominciava —
 « accorrono sui campi di battaglia per sottrarsi alla oppressione
 « dello straniero, e la Nazione con voto unanime è risolta a
 « frangere le secolari catene, la Popolazione Empolese non poteva
 « astenersi dal dare splendida dimostrazione dei patri sentimenti
 « dai quali è animata. »

« Non appena fu concesso alla Toscana di concorrere con
 « ogni mezzo alla espulsione dell'inimico, che da tanto tempo
 « contamina la nostra classica Terra, alcuni onorevoli Cittadini
 « si associarono in forma di Comitato, onde raccogliere oblazioni
 « pel felice esito della guerra nazionale.

« Sia gloria al nostro Paese! Chè cittadini di ogni ordine
 « concorsero al volontario tributo, ed anche i più poveri offersero
 « spontanei il loro obolo sull'Altare della Patria! »

E concludeva: « La popolazione urbana ha già corrisposto
 « generosamente all'aspettativa del Governo. Non dubito che
 « anche gli abitanti della Campagna con lodevole gara largamente contribuiranno ai bisogni della Patria.

« In questi solenni momenti si dia bando ad ogni malaugurato timore, e venga meno ogni civile dissidio. Forti per concorde volere e per la santità della causa da noi propugnata, « temere non possiamo dell'esito.

« L'Italia sarà libera e indipendente. Iddio lo vuole! »

*
*
*

Già eran passati per le nostre vie i soldati Francesi sbarcati a Livorno.

Un testimone autorevole di quelle memorabili giornate così ha evocato la visione lontana:

« I Francesi, che nelle mattine luminose e fragranti del maggio
« toscano, passavano rossi e impolverati per la via maestra,
« allungantesi tra le campagne in fiore, a piè de' Colli e della
« rocca di S. Miniato, donde il Carducci avea pur allora lanciati
« i suoi primi versi augurali; passavano allegri ed acclamanti:
« *Vive l'Italie!* mentre le bande suonavano inni di guerra, e
« donne e fanciulle gittavano rose ed alloro, ed anche sigari, i
« sigari toscani di beata memoria per ogni vecchio fumatore,
« e contadini e ragazzi marciavano festosi collo zaino dei soldati
« in spalla per alleviare loro la fatica del cammino. » (1)

L'accoglienza degli Empolesi fu pure entusiastica, naturalmente. Per qualche tempo i *pantalons rouges*, a bivacco per le nostre vie e specialmente in Via de' Neri, fraternizzarono coi popolani. Di che fa cenno il Gonfaloniere Bucchi nella *notificazione* di commiato dalla cittadinanza (22 novembre 1859):

« Nel dare ai Guerrieri Francesi ospitalità cortese, e direi
« quasi magnifica, fortificaste il bene augurato connubio delle
« due Nazioni sorelle, le quali vanno orgogliose d'aver conservata
« la Civiltà Latina, a dispetto dei Barbari.

« Ai Duci Francesi resero omaggio i nostri Veterani, nobili
« reliquie del primo Impero. Essi ricordavano il sangue versato
« dai nostri antenati per la Nazione alleata: la quale pagò il
« suo tributo di gratitudine a Magenta e a Solferino. »

Mio padre, che allora avea quattordici anni, mi parla del delirante entusiasmo di quei tempi, quando la popolazione empolesse traeva in folla incontro agli alleati, che sfilavano a migliaia

(1) GIUSEPPE RONDONI, *I giornali umoristici fiorentini del triennio glorioso (1859-61)*, (Firenze, G. C. Sansoni, 1914), pag. 16.

per il nostro paese accolti dal grido ininterrotto: *Viva la Francia!* e, dopo una breve sosta fra noi, marciavano verso Firenze o verso Pistoia, seguiti ancora da un lungo codazzo di popolani e dai voti di tutti i patrioti.

Dopo l'esultanza per le vittorie delle armi franco-italiane, il 12 luglio l'inattesa pace di Villafranca gettò lo sconforto negli animi che già vedevano il tricolore sulle torri di Trento e sul campanile di S. Marco. Fu una dura disillusione, ma i Toscani parve volessero donare il proprio cuore, la propria gloria alla Patria ferita ed amareggiata.

In seguito al voto espresso — come dice il manifesto della Comunità di Empoli del 29 luglio — « da onorevolissimi Cittadini « di ogni classe, in numero non minore di *Mille duecento novanta quattro*, » dopo aver giustamente considerato « che tutti i mali « d'Italia sono derivati dalla sua divisione in diversi piccoli Stati, « inabili a difendersi dalli stranieri, e solo idonei a mantenere vive « le gare municipali; che l'Italia deve riunire le sue forze, onde « conservare la propria Nazionalità; che propizia si presenta l'occasione di riunire la Toscana agli Stati sottoposti allo Scettro « Costituzionale del Magnanimo figlio di Carlo Alberto; che la « più eletta porzione del Popolo Empolese ha spontaneamente « dimostrato il suo fermo volere di formar parte della famiglia « Italiana affidata all'Augusto Vittorio Emanuele, » la Magistratura Civica all'unanimità emetteva il voto « perchè la Toscana « fosse riunita alle altre Provincie Italiane che sono rette dal « magnanimo Vittorio Emanuele di Savoia, prode dei prodi e Re « Cittadino. »

Ai primi di agosto avvennero le elezioni dei deputati all'Assemblea Toscana: Empoli volle esser nuovamente rappresentata da Vincenzo Salvagnoli, il quale espresse la propria riconoscenza con questa lettera diretta al Bucchi:

« Firenze, 9 ag. 1859

« Ill.mo Sig.re Gonfaloniere,

« La nuova della mia elezione mi ha recato gran piacere, « perchè mi ha certificato che il mio Paese mi conferma il suo « affetto e la sua fiducia. Godo anco nel vedere che il concorso

« degli elettori è stato molto, e molti i voti che mi hanno eletto.
« Io la prego a ringraziare di tutto i miei concittadini, ai quali
« sempre più mi lego di affetto, e di riconoscenza. La prego ad
« accettare i miei particolari ringraziamenti per la prova che
« Ella mi ha dato di benevolenza. Ma la prova più grande sarà
« il ritiro della dimanda di dimissione di Gonfaloniere. Si accerti
« che Ella è assolutamente necessario in quel posto. Intanto la
« riverisco con profondo ossequio.

V. Salvagnoli. »

L'Assemblea dei Rappresentanti Toscani dichiarò decaduta dal trono la dinastia Absburgo-Lorenese e proclamò l'annessione dell'ex-granducato al Governo Costituzionale di Vittorio Emanuele II.

Quando venne l'annuncio, il 4 settembre, che il Gran Re aveva ricevuta la deputazione incaricata di presentare il voto dell'unione della Toscana agli Stati Sardi, e che il Re aveva accolto il voto stesso come solenne manifestazione della volontà del Popolo, il Gonfaloniere Bucchi, per festeggiare il fausto avvenimento, pubblicava un manifesto che terminava così:

«questa sera verranno illuminati gli Edifici di proprietà
« del Comune; ed invito i Cittadini ad illuminare le rispettive
« abitazioni. La Banda Municipale percorrerà per qualche discreto
« tempo le vie principali del Paese, rallegrando la popolazione con
« scelte sinfonie.

« Empolesi! Il fortunato evento che Noi solennizziamo ci è
« arra di miglior avvenire. Nell'abbandonarci a quella pura gioia,
« che spontanea deriva dalla fausta notizia, conserveremo quel
« dignitoso contegno, che si addice ad un popolo libero, il quale
« ha saputo rivendicare la propria nazionalità. »

Il dott. Bucchi, prima di scendere dall'ufficio, sovrintese alla costituzione della Guardia Nazionale, nominando una deputazione incaricata di compilare i ruoli dei Militi Cittadini. Di essa fecero parte: Giuseppe Cecchi, provveditore, dott. Andrea Pandolfi, vicepresidente, Niccolò Bezzi, Paolo Pini, Luigi Marsili, Argirio Benvenuti, Luigi Santini, not. Odoardo Duranti, segretario. Il proclama municipale (22 ottobre) manifestava la fiducia che i cittadini avrebbero saputo adoperare le armi « per resistere

« all' Austriaco, se nuovamente tentasse violare il sacro suolo della
 « Patria; e per disperdere i faziosi, se ardissero disturbare quell'or-
 « dine interno, che forma una delle più schiette glorie dell'attuale
 « sublime movimento italiano. »

Questo l'ultimo atto del benemerito Gonfaloniere, sotto la cui amministrazione fu decretata l'erezione della Caserma di Naiana, si ordinò l'incanalamento delle acque pluviali, si disegnò un piano dei lavori per colmare i terreni di nuovo acquisto lungo l'Arno, e che, in tempi difficili, aveva saputo, com'egli dice salutandolo il 22 novembre '59 la cittadinanza, « con fermo braccio
 « inalberare la *Bandiera dell'Ordine*, nulla curando il cinguettare
 « delle fazioni estremè. » (1)

Mi piace altresì ricordare che il Salvagnoli, come ministro degli affari ecclesiastici, richiese il 27 Giugno 1859 dalla Ven. Opera di S. Andrea di un sussidio per restaurare la Collegiata, concesse lire 5040, raccomandando specialmente il restauro dei monumenti d'arte. Fu allora istituita la nostra Pinacoteca, raccogliendosi nella vecchia Cappella di S. Lorenzo, riadattata a spese dell'Opera, le cose artistiche più notevoli dell'Empolese (2).

L'amministrazione Ciampolini, che tenne dietro a quella del Bucchi, diresse le cose del Comune al tempo del plebiscito: nel marzo del '60 i Toscani gridaron 366,571 entusiastici sì alla

(1) Il dott. E. N. Bucchi, figlio del dott. Ulivo di San Giorgio, nome non ignoto nel campo delle lettere, nacque nel 1812 in Pisa ed ivi si laureò in legge. *La Nazione* dell'8 agosto 1868 così ne annunciava la morte: « Il dottore Ernesto Niccolò Bucchi fu padre di famiglia esemplare, probo cittadino, uomo giusto e dabbene. Fornito di acuto ingegno, strenuo ed infaticabile studioso congiunse alla cognizione delle dottrine prevalenti nel foro la cognizione profonda del Testo Romano e la cognizione storica della ragione delle leggi e delle patrie costumanze. Splendore della Curia Samminiatense, tenne alto l'onore della toga per ben 36 anni..... Positivo ed esperto schivò gli eccessi di parte vagheggiando in politica un avanzamento equabile ed assennato e riponendo nelle civili virtù il germe di ogni progresso avvenire. Chiamato altre volte ai primi onori nella sua terra natale, fu magistrato integerrimo, zelante ed abile amministratore della cosa comunale e come tale rispettato sommamente e stimato. » Morì in compendio e fu sepolto nella sagrestia della Cappella del Camposanto della Ven. Opera. Nella Cappella si legge questa semplicissima iscrizione: *A ricordarè — ove ripose le ossa onorate di Ernesto N. Bucchi — morto il V agosto MDCCCLXVIII — Carlo Alberto figlio — P. L. T.*

(2) Dott. GENNARO BUCCHI, *Guida di Empoli illustrata* (Firenze, tip. Domenicana, 1916), p. 49.

Monarchia italiana, unitaria e liberale di Casa Savoia, contro 14,925 *no* di teste caudate stillanti lacrime sulla tomba della povera Toscanina granducale. Alla mezzanotte del 15 marzo dal terrazzo di Palazzo Vecchio, a Firenze, Enrico Poggi, ministro di Grazia e Giustizia, pubblicò il risultato del plebiscito toscano. In quella notte nella città del Machiavelli si pose la pietra angolare dell'edificio nazionale e « la Toscana — così l'ultima « notificazione di Ernesto Bucchi —, ricca di tradizioni storiche, « maestra di ogni civiltà, fece commendevole abnegazione di « ogni municipale sentimento onde conseguire il grande scopo. »

I nostri avi poterono esser fieri d'aver contribuito, per quanto loro spettava, alla grande opera del patrio riscatto; fieri e lieti di appropriarsi le parole che Bettino Ricasoli disse, quando la notte del 15 marzo 1860 andò a riposare: « Abbiamo fatto tutti « il nostro dovere! »

*
* *

Avvenuta e sanzionata col plebiscito l'annessione, il Salvagnoli si dimise da Ministro e non potè accettare di rappresentare per la quarta volta il Collegio di Empoli. La sua salute, scossa da un'improbabile lavoro e minata da un'implacabile malattia, non gli permise di più partecipare alle sedute del Parlamento. Re Vittorio lo nominò senatore e gli conferì il titolo di nobile (1).

Anche in mezzo alle assillanti fatiche ministeriali, il Salvagnoli trovò modo di chiedere nuove ispirazioni a quella patriottica Musa, che gli aveva dettato i primi canti della sua giovinezza. In una corona di tredici sonetti, rimasti inediti nella Biblioteca Nazionale di Firenze (2), egli invoca la liberazione di Napoli, Venezia e

(1) Il Municipio di Firenze conferì il patriziato al Salvagnoli, al Busacca e al Poggi. Il Principe di Carignano, approvando a nome del Re quella deliberazione, volle che allo stemma di famiglia di ciascuno dei tre Ministri fosse sovrapposto un leone nascente che tenesse levata in alto la bandiera nazionale, affinché avessero « i posteri viva e perenne memoria dei benemeriti acquistati dal loro antenato verso « l'Italia. » (E. Poggi, op. cit. vol. II, pag. 280).

(2) Ho presso di me esatta copia dei versi del Nostro; l'egregio cav. Giuseppe Baccini, che per me li trascrisse dall'originale, si abbia i miei ringraziamenti sinceri.

Roma, impreca contro l'Austria ed il Borbone, lancia invettive contro il potere temporale dei Papi, inneggia al Re Galantuomo, all'Imperatore dei Francesi, al barone Ricasoli, al conte di Cavour.

Negli ultimi tempi della sua vita, benchè atrocemente travagliato dal mal di cuore, con lena indefessa, quasi presago della prossima indeprecabile fine, il Salvagnoli dettò — a quanto asserisce il Puccioni — memorie intorno all'organamento del Regno, alle relazioni tra Chiesa e Stato, alla pubblica economia, e finì una introduzione alla storia d'Italia, destinata nella sua mente a continuare la storia di Carlo Botta.

Ma la morte, il primo giorno di primavera del 1861, spense per sempre la luce di quel vivido e gagliardo intelletto di pura essenza toscana splendente in fiamma d'italianità, chiuse quegli occhi chiaroveggenti che, qui in Toscana, nel cozzo delle voglie cieche e divise, nel mutar dei tempi, fra i primi scòrsero di lontano e non abbandonarono la meta, cui dovevano approdare le nostre secolari sciagure. Lui ascoltarono e riverirono i più alti intelletti del suo tempo. Dodici anni dopo la sua morte, nella ricorrenza del 27 aprile, inaugurandosi nel Camposanto pisano la statua della *Giurisprudenza* scolpita da Odoardo Fantacchiotti per la tomba dello statista empolesse, alla presenza di cospicui personaggi, quali il Centofanti, il Peruzzi, Celestino Bianchi, Sansone D'Ancona, Giuseppe Barellai, Zanobi Bicchierai, Felice Tribolati, pronunziò un alto elogio il senatore Francesco Bonamici e brevi parole disse, a nome del Parlamento, Giuseppe Massari. Anche in quella circostanza Empoli, per mezzo del sindaco dott. Emilio Del Vivo e del dott. Andrea Pandolfi, segretario dell'Accademia Empolessa di Scienze Economiche, espresse la sua ammirazione al diletto suo figlio ⁽¹⁾.

Vincenzo Salvagnoli morì prima che l'età sua fosse piena, prima di raccogliere intero il frutto del buon seme gittato. E

Le poesie del Salvagnoli, sparse in varie efemeridi del tempo, intendeva raccogliere e pubblicare Emilio Frullani, ma ne dimise poi l'idea senza grave iattura delle lettere e del buon nome dell'autore.

(1) F. BUONAMICI, *Per la dedicazione di una statua a V. S.* (Pisa, 1873). I discorsi dei due rappresentanti empolesi vennero in luce nel giornale *La Provincia di Pisa* del 1º maggio di quell'anno.

scomparendo dalla scena politica al chiudersi della storia granducale e quando era per partecipare degnamente alla vita pubblica del giovane regno, la sua figura rimase circoscritta nell'ambito di una storia regionale nè parve dovesse spettarle importanza maggiore. Il nome è l'opera multiforme del giureconsulto toscano meritano più ampia luce. Lo augurava, trentasette anni or sono, uno storico autorevolissimo:

« Grande — scrisse Augusto Franchetti (1) — fu l'autorità che [il S.] ebbe fra i suoi concittadini, tanto nei tempi « che precedettero e apparecchiaron il 27 Aprile del 1859, quanto « nel governo provvisorio della Toscana, del quale fece parte come « ministro di grazia e giustizia (*sic*) e dettò tutti gli atti pubblici. « Laonde è viemaggiormente da desiderare che alcuno tra coloro « che ebbero con esso amichevole familiarità, giovandosi delle carte « importantissime da lui certamente lasciate, ce ne dia un com- « piuto ritratto, e renda un giusto tributo alla sua memoria, come « altri fece per Luigi Ornato, per Valentino Pasini, per Gino Cap- « poni ed anche per più d'uno forse non al pari di lui benemerito « del risorgimento. »

Parlando recentemente del nostro illustre concittadino (2), ebbi occasione di esprimere lo stesso voto; lo rinnovo ora, col desiderio e la speranza che, se la mia voce è più debole e modesta, sia più propizia la fortuna.

EMILIO MANCINI.

(1) A. FRANCHETTI, *Prospero Merimè e V. S.* in *La Rassegna Settimanale*, (Roma, 1881, vol. VII, pagg. 217-9).

(2) Cfr. il mio articolo: *Antonio Panizzi e V. S.*, pubblicato nella *Rassegna Nazionale* del 16 luglio 1917. Mi trattenni di nuovo a parlare del Salvagnoli nel ricordato periodico *Il Piccolo* (16 giugno 1918), spigolando numerose notizie specialmente dal citato carteggio ricasoliano. Ho dato anche un tenue saggio sui famosi epigrammi del Salvagnoli nel mio articolo: *Un epigrammista toscano del Risorgimento* comparso sul *Marzocco* del 5 gennaio 1919.

LE ISCRIZIONI DI CASTELFIORENTINO ⁽¹⁾

XII.

Oratorio di Maria SS. del Buon Consiglio.

248

SACRO
A DIO ALLA VERGINE
QUESTO GENTILIZIO ORATORIO
DI NUOVA SACRISTIA DECORANDOLO
RESTAURAVANO
I FRAT · AVV · ANT · E NICC · DEL PELA
L'ANNO
MDCCLXVI

L'iscrizione è stampata sopra la porta nell'interno dell'Oratorio pubblico annesso al palazzo dei sig.^{ri} Del Pela situato in Via dei Tilli già Borgo nuovo.

L'Oratorio è dedicato alla Madonna del Buon Consiglio, e vi si venera un'immagine della Vergine sotto quel titolo, dipinta su piccola tavola che trovasi all'altare unico coperta da mantelletta. Ritengo esser quello stesso, eretto, riducendo una stanza che serviva già da magazzino, presso il proprio palazzo, da Ferdinando del quondam Pandolfo Attavanti nel 1712, il quale Oratorio era « in Via nunc Borgo « Nuovo, in publico loco situm, decenter ornatum, cum altare, tabula ac omnibus ad Cultum Divinum paramentis ac aliis optime instructum, et ac omni usu profano separatum », e che il pievano Grassi, nella Relazione rimessa all'Arcivescovo fiorentino per ottener facoltà di farne la rituale benedizione, dice trovarsi « a circa cento « venti braccia dalla chiesa di S. Lorenzo. » Ved. *Filza d'Oratorii dal 1708 al 1716*, esistente nell'Archivio arcivescovile di Firenze.

(1) Vedi anno XXIV, fasc. 3.

249

B · VERDIANA VIRGO CASTRIFLORENTINI

Questo scritto indica il soggetto rappresentato dall'affresco, di nessun pregio, che vedesi nel soffitto dell'Oratorio medesimo, ove si legge.

XIII.

Oratorio di S. Sofia.

250

GIOVANNI BIONDI FIORENTINO
DIPINSE L'ANNO MCCCLX

Questo scritto leggevasi appiè della tavola dell'altare del profanato Oratorio di S. Sofia, situato presso la chiesa di S. Francesco.

Nella tavola, divisa in cinque scompartimenti, eran dipinti: la Madonna, S. Giovanni, S. Francesco, S. Verdiana e S. Sofia, titolare dell'Oratorio e della Confraternita un tempo ivi esistente. Tanto il quadro che l'iscrizione, son ricordati nella *Vita di S. Verdiana* del GIACOMINI, edita in Firenze nel 1692 (vedi ivi, pag. 323), e ne diè notizia anche nel citato Periodico *Arte e Storia* (anno XXIV, n. 5 e 6 pag. 41) il can. MICHELE CIONI, nell'articolo dal titolo: *Iconografia S. Francescana in Castelfiorentino*.

251

✠ S/ IACOMINO · BIE
NCIVENI · E FILIORV

La presente iscrizione sepolcrale è incisa in un marmo bianco, che misura m. 0,35 × 0,34, murato sulla parete esterna di una casa, un tempo lato destro del detto Oratorio di S. Sofia. Sotto l'iscrizione vedesi scolpito a basso rilievo uno stemma, formato da uno scudo partito orizzontalmente da una banda, che ha nella parte superiore tre bisanti e nell'inferiore una rama di fiori.

XIV.

Oratorio di S. Ippolito M. della Pieve Vecchia.

252

SACELLVM HOC
AD · MAIOREM DEI GLORIAM
POPVLORVMQVE · VTILITATEM

FVNDITVS · EXTRVXIT
 ILL: ^{MVS} ET CLARISS: ^{MVS} DOMINVS
 LVDOVICVS · TEMPI · MDCCVI

È scolpita in pietra nella muraglia esterna dell'Oratorio, dalla parte di ponente. Si dice che quest'Oratorio sorga precisamente sul luogo ove era l'altar maggiore del vetusto e magnifico tempio della Pieve di S. Ippolito d' Elsa. (Vedi n.º 10). All'unico altare dell'Oratorio, che guarda mezzogiorno, trovasi una tela di poco pregio e assai malandata, coll'immagine del Santo titolare.

Lodovico Tempi, Senatore fiorentino, che a proprie spese lo fece costruire, faceva anche eseguire alcuni lavori d'ornamento alla cappella di S. Giuseppe nella chiesa di S. Verdiana, ove fondò pure un beneficio, ottenendo che l'altare di quella fosse privilegiato. Vedi n.º 88.

XV.

Oratorio di S. Donato ad Agliano.

253

D · O · M
 HANC · D · DONATI · CVRIAM
 APVD · CASTRVM · FLORENTINVM · ANTIQVITVS · CONSTITVTAM
 AD · COLLEGIVM · SACERDOTVM · QVO · IBI · EST
 PLENO · IVRE · PERTINENTEM
 VETVSTATE · SQVALIDAM
 VITIOQVE · SOLIS · FATISCENTEM
 COLLEGIATI · CVM · RVRALI · CONIVNTA · DOMO
 BREVI · HVC · INTERVALLO · TRANSFERENDAM
 A · FVNDAMENTIS · RENOVANDAM
 INQ · MELIOREM · FACIEM · EXORNANDAM
 CVRARVNT
 A · R · S · M · D · CCC · XX

Questa iscrizione si leggeva stampata sulla calce nell'interno dell'Oratorio, al di sopra della porta, prima che fosse stata cancellata da una mano di bianco nell'ultimo restauro eseguitovi l'anno 1882. L'Oratorio, un tempo chiesa parrocchiale, non ha nulla d'artistico; ma è semplice, e piuttosto angusto; la nave termina con un abside semicircolare.

Venne inaugurato, dopo la rituale benedizione fatta dal proposto Girolamo Cassigoli, la seconda Domenica di Pasqua del ricordato anno 1820. Un tempo vi si trovavano alcuni quadri di qualche valore artistico, che per essere assai rovinati, vennero gettati alle fiamme.

- 254 VT · FRVCTVS · TERRÆ · DARE · ET
 CONSERVARE · DIGNERIS ·
 IVLIANUS · ET · CAROLVS · MORE · FVDERVNT ·
 FLORENTIÆ · A · D · MD · CCC · XIX
 HVIVS · CVRIE · POPVLARES · PRÆEVNTE ·
 DOMINICO · SVBCVRIONE · ÆRE · CONLAT ·
 E · C ·
- 255 INTERCEDE · PRO · TVO · DEVOTO
 TE · ROGAMVS · AVDI · NOS

Iscrizioni delle due campane che trovansi nel campanile dell'Oratorio.

Sulla campana maggiore, oltre l'iscrizione in primo luogo riferita, vedonsi scolpite le figure della Madonna con Gesù e S. Giovannino e di S. Donato, Vescovo d'Arezzo. Sulla minore son rappresentati S. Pietro apostolo e S. Domenico.

Il casato di quel Domenico, Curato, che curò la fusione della prima campana, raccogliendone anche il denaro occorrente, e forse si adoperò per trovare il pio benefattore che a proprie spese facesse fonder quella minore, deve essere stato certamente dimenticato dal fonditore. Forse era in quel tempo Curato di S. Donato il can.^{co} Domenico Vallesi, e a lui si dovrebbe questo fatto.

La rituale benedizione di queste campane venne fatta dal Vescovo di Volterra.

XVI.

Edicola della Visitazione.

- 256 CHOME GIOVACHINO PADRE DELLA VERGINE MARIA
 FV CHACHACCIATO (*sic*) DAL TEMPIO DAL SOMO SACERDOTE
 PNRCHE GLERA STERILE
- 257 CHOME GIOVACHINO ESSENDO STATO CHACCIATO
 DAL TEMPIO PER VERGOGNA SENADO AD ABITARE CHO
 SUOI PASTORI ALLE SUE POSSESSIONI
- 258 CHOME GIOVACHINO PER DETTO DELL'ANGELO
 DI DIO TORNÒ A GERUSALEMME E ALLA PORTA AUREA
 TROVÒ LA SUA DONNA S · ANNA CHE PER DETTO DELL'AN-
 GELO DI DIO GLI VENIVA INCONTRO
- 259 CHOME S · ANNA PARTORÌ LA GLORIOSA VER-
 GINE MARIA LA QUALE FU POI LA MADRE DEL NOSTRO
 REDENTORE GESÙ CRISTO

Questi quattro scritti si leggono stampati sotto i dipinti cui si riferiscono, affrescati sui quattro lati del Tabernacolo, nell'interno di esso; e cioè: il primo nel lato anteriore, il secondo sulla destra di chi entra, il terzo nella facciata postica, e l'ultimo sulla parete che rimane a sinistra di chi tien la faccia rivolta al lato principale del tabernacolo stesso.

Forse vi erano altri scritti sotto le figure rappresentanti la Visita di Maria SS. a S. Elisabetta, l'Adorazione dei Magi, il Presepio, che a cagione dell'umidità sono scomparse. È ormai accertato che il lavoro è di mano del Gozzoli, eccellente pittore del secolo XV. Quanto alla veracità della tradizione accettata dal pittore per soggetto di alcuno de'suoi dipinti, e a più particolari notizie intorno al tabernacolo stesso, vedasi il dotto e lungo articolo del dott. GAETANO TOSI: *L'Edicola della Visitazione presso Castelflorentino ecc.*, pubblicato in questa *Miscellanea* stessa, anno VI, n.º 17.

Notisi, però, che la « scena abbastanza strana e originale » come il Tosi appella la rappresentazione della cacciata di S. Giovacchino dal tempio, vedesi anche affrescata (credesi nel sec. XIV) dentro una lunetta sulla parete sinistra della chiesa di S. Maria in « Porto Fuori », a Ravenna.

In questa Edicola, che un tempo aveva l'altare, si faceva a cura del Monastero di S. Maria della Marca, cui l'Edicola stessa appartenne fino al tempo della soppressione del Convento, celebrare la festa titolare della Visitazione della Vergine, e si celebrava anche tra l'anno, forse non di rado, la messa.

Di ciò si hanno questi antichi ricordi: « 1568. Lunedì a di 5 (luglio) si disse quattro messe alla cappellina delle monache della « visitazione per bastiano da certaldo dette di elemosina lire una e « soldi quattro — L. 1 s. 4. Martedì a di 6 (luglio 1568) si fece una « festa della visitazione per suor Dianora abbadessa di santa chiara « ebbesi per lemosina lire tre — L. 3 p. d.º »

Libro d'Entrata e Uscita del Convento di S. Francesco, pag. 25 r.

XVII.

Oratorio di S. Antonio presso Torricella.

260

DE' DAINELLI · DALLA
VECCHIERELLA
MDLXXI

261

RESTAURATA
L'ANNO
MDCCCLXXXI

262

QVEST'E MADRE · DI DIO · FIGLVL'E SPOSA
 CORONATA · DI SANT'E DI SPLENDORE
 RICOR' ALEI · INGRATO · PECCATORE
 CHE · LE TVTA PIETÀ · NON SOL PIETOSA

La prima e la terza di queste iscrizioni sono incise in pietra, e la seconda in marmo bianco, e trovansi tutte e tre collocate sulla facciata, al di sopra della porta dell'Oratorio, situato lungo la via maestra. La costruzione dell'Oratorio stesso credo che possa ritenersi essere avvenuta l'anno 1571, ricordata dalla prima delle riferite iscrizioni; e sarebbe senza dubbio avvenuta a cura e spese di Taddeo di Francesco d'Uliviero Dainelli, che in quel tempo abitava alle Vecchierelle. Le pareti interne dell'Oratorio sono interamente affrescate; e vi si vedono varie figure di Santi, tra cui S. Benedetto, S. Chiara, S. Scolastica e S. Verdiana. Nel restauro del 1881, cui accenna la seconda iscrizione, non so da chi ordinato, nè da chi eseguito, veniva rialzato di vari centimetri il pavimento; e malauguratamente guastata, nel sollevare la mensa dell'altare, la parte inferiore d'un bel dipinto di buona mano d'ignoto autore del sec. XV rappresentante l'Assunzione della Madonna circondata dagli Angeli con ai lati due santi, uno dei quali S. Antonio abate. In alto l'Eterno Padre e il Figlio reggono una corona d'oro in atto di porla in capo alla Vergine che sale al cielo. In basso del quadro si vedono gli Apostoli intorno al sepolcro, in atteggiamento della più alta meraviglia. L'Oratorio oggi è passato in proprietà della sig.^{ra} Ottavia Fiorini ved. Fabbrini.

XVIII.

Cappella Brandini nel Cimitero paesano.

263

ING · RAF.^{lo} NICCOLI
 ESEGUIRONO FRAT · BENCINI
 FIRENZE

Questa scritta è incisa in una pietra, sulla sinistra di chi guarda la facciata, nella parte inferiore del sepolcrale edificio, dedicato al SS. Redentore, eretto l'anno 1903, a cura e spese della sig.^{ra} Cesira Marcolini v.^a Brandini, per traslatarvi le ossa del suo defunto marito cav. uff. Cesare, Sindaco benemerito di Castelfiorentino, che, unitamente a quelle dei congiunti, erano state tumulate nella cappella gentilizia Brandini, situata dietro l'Oratorio dello stesso Cimitero.

264

DECORARONO QUESTA CAPPELLA
IL MARMISTA ALFREDO BENCINI
E I PITTORI LETO E GALILEO CHINI
TUTTI DI FIRENZE, L'ANNO 1904

Questo scritto si legge stampato in basso sulla parete principale della cappella, dietro l'altare e al di sopra della scala per cui si scende al sepolcreto.

265

G · CHINI FECIT 1904

Il nome del Chini, racchiuso in un teschio di morto formando con le lettere che lo compongono gli occhi, il naso e i denti, con la data 1904, si vede stampato in un lato sotto il Crocifisso da lui affrescato sulla parete principale, a destra di chi la osserva.

266

ALFONSVS · M · MISTRANGELO
FLORENT · ARCHIEP ·
DVM · RES · SACRAS · LVSTRAT
CASTRIFLORENTINI
ÆDEM · HANC
RITE · DICAVIT
VI · KAL · MART · A · R · S · MCMIII

Iscrizione incisa in un marmo bianco murato sulla porta della cappella, dal lato interno.

267

I · C · T · O · R
ET · CAESARIS · BRANDINI M ·

Queste parole sono scolpite, a caratteri gotici, in oro, sulla porta della cappella, dal lato esterno; e ricorda a chi sia dedicata la cappella stessa, al tempo medesimo che è monumento perenne, destinato a tramandare ai posteri il nome e il ricordo delle virtù morali e civili d'un benemerito concittadino e Magistrato nostro. Al di sopra dell'iscrizione, dentro una lunetta, si vede una bella immagine, in mosaico, a mezza figura, di Gesù Redentore.

XIX.

Sepolcreto Puccioni nel Cimitero stesso.

268

LORENZO PERPOLI ·
DIPINSE A · MCMV

Questo scritto si legge sulla parete sinistra dell'edificio, costruito

a guisa di cappella, con vari colombari per seppellirvi i defunti della famiglia Puccioni, a spese di cui fu eretto; e si riferisce alle decorazioni che vi si vedono.

XX.

Via Pompeo Neri, già del Sole.

269

QUESTA CASA ABITÒ
E COL SUO NOME FECE PIU ONORATA
POMPEO NERI BADIA
AUTORE
NEI CONSIGLI DI STATO
DI CIVILI RIFORME IN TEMPI DI PRIVILEGGI
PROPUGNATORE DI LIBERTÀ ECONOMICHE
QUANDO LO STATO ERA TUTTO
IL CITTADINO ERA NULLA

PIER POMPEO MASETTI

UNICO SUPERSTITE

DELLA FAMIGLIA NERI BADIA

IL 28 MAGGIO 1882

COMMEMORANDOLO IL POPOLO DI CASTELFIORENTINO

La presente iscrizione è incisa in un marmo bianco scorniciato, collocato sulla facciata della villa-fattoria Masetti, che trovasi sulla destra di chi percorre la via del Sole, oggi Pompeo Neri, nell'angolo che fa la via stessa con quella di Timignano.

Il conte Pier Pompeo Masetti da Bagnano faceva porre questa memoria, come l'iscrizione stessa accenna, in occasione d'una solenne commemorazione dell'illustre giurista, promossa, nel 25° anniversario di sua fondazione, dalla Società Operaia paesana, che dal nome del Neri s'intitola.

270

QUESTA VILLA ACCOLSE
L'ANNO MDCCLXVII
L'AUDACE CONDOTTIERO DEI MILLE
GIUSEPPE GARIBALDI

ALL'EROE DEI DUE MONDI
OSPITE VENERATO
NEL RECENTE LUTTO DELLA NAZIONE

PIER POMPEO MASETTI
MEMORE POSE
XI GIUGNO MDCCCLXXXII

Anche questa iscrizione, scolpita in marmo, trovasi sullo stesso palazzo, a sinistra di chi ne osserva la facciata. L'11 giugno 1882, in cui fu inaugurata, è il giorno in cui veniva fatta, con straordinaria pompa, in Castelfiorentino, una funebre commemorazione di Giuseppe Garibaldi, di cui erasi collocato un busto sopra una colonna inalzata in mezzo a un trofeo d'armi e di fiori nella Piazzola, oggi Piazza Cavour, movendo dalla detta Villa Masetti, con un lungo corteo formato, oltrechè dai reduci Garibaldini paesani, da tutte le civili Autorità e Associazioni locali, dalla rappresentanza delle Scuole maschili e dalla filarmonica del paese.

Altra epigrafe, in marmo, ricordante la sosta di Garibaldi nel nostro paese, vedesi sulla facciata del palazzo Tinti, nel prossimo Villaggio di Petrazzi.

XXI.

Via dei Tilli, già Borgo nuovo.

271

IN QUESTE CASE
EBBE I NATALI E FV COLTO DA MORTE
MICHELANGELO TILLI
MEDICO · NATURALISTA FILOSOFO
PER CHIARA RINOMANZA
ALLA PATRIA, ALLA SCIENZA CARISSIMO

N. 1655

M. 1740

Questa iscrizione, incisa in marmo, fu fatta collocare, non son molti anni, sulla facciata del proprio palazzo, ove tutt'ora la vediamo, dal compianto presidente della Società nostra, cav. avv. Antonio Del Pela, già Sindaco del nostro paese, anch'egli, per dottrina e per titoli di benemerenza, alla patria carissimo.

272

1750

Questo millesimo, sormontato da una grucciona scolpita a basso rilievo, è inciso nella chiave dell'arco, in pietra, della porta d'una casa situata in via Tilli, a confine colla terrazza detta del Longi, che rimane sulla destra di chi percorre la via stessa verso la porta fiorentina. La casa era un tempo fattoria dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, e più anticamente ivi era lo Spedale di S. Caterina. La data accenna, senza dubbio, all'anno dei restauri della casa stessa.

XXII.

Via Attavanti, già del Pozzo al fondo.

273

HOC OPVS FECERVNT FIERI
 NICHOLAVS ET VANTE · AN
 DREE STEFANI · NICHOLAI VA
 NTIS IACHOBI DE ATTAVANTI
 EX VET · LAP · T · BONDI REST · A · 1834

La presente iscrizione è incisa in una lastra rettangolare di pietra murata sotto un bassorilievo, in pietra tufacea, rappresentante S. Verdiana che dà beccare alle serpi, posto sull'antico palazzo degli Attavanti; bassorilievo che gli eruditi dott. Francesco Gori, Gio. Vincenzo Fantoni, Giuseppe Neroni e Domenico Maria Manni giudicarono lavoro del sec. XIV, e forse dell'anno 1350. L'antica iscrizione identica a quella riferita, e di cui vedonsi oggi alcune poche parole, era scolpita sotto la figura della Santa, sul lato destro dell'osservatore, e il primo verso di essa era chiuso tra due scudicciuoli con lo stemma di Casa Attavanti. Fecela riprodurre sopra una targa di pietra, che venne collocata più in basso, nel 1834, Tommaso Bondi, in quel tempo proprietario di quella parte di casa, ove il basso rilievo si trova; il quale a memoria del fatto vi faceva apporre, col proprio nome in un lato, quell'aggiunta che vi si vede. Oltre quelli che più anticamente la pubblicarono per le stampe, la riprodussero: il dott. GIUSEPPE BROCCHI, nella *Vita di S. Verdiana*, edita in Firenze nel 1742, il prop. ALESSANDRO DE PAZZI, nel *Ristretto della vita* della stessa Santa, stampato in Castelfiorentino nel 1853, e ultimamente il cav. GUIDO CAROCCI nell'articolo: *Castelfiorentino, Ricordi e Notizie* pubblicato nel 1905 in questa *Miscellanea*. Vedi anno III, fasc. 3., pag. 195.

XXIII.

Via Forese Adimari, già dei Preti.

274

A CHI LIETE E A CHI TRISTE (*sic*) IO SEGNO
 L'ORE

Questo scritto è stampato sopra una meridiana che vedesi sul lato destro della casa di proprietà dei fratelli Bondi, situata al ter-

mine della via Adimari, ed è uno de' soliti motti che si sogliono apporre alle meridiane. Assai più istruttivo e morale è quello che leggesi sotto la meridiana disegnata sulla porta dell'orto nel Ritiro dell'Incontro presso Firenze, che dice: *Vides horas et nescis horam*, allusivo all'ora estrema.

XXIV.

Via Agostino Testaferrata.

275

DOMVM HANC PIORVM MISERICORDIA
ET ROCCHI A MORRONA PRESTITIT
MDCCVII

È incisa in una lastra di pietra sotto un tabernacolo posto sulla facciata d'una casetta, che un tempo servi d'Ospizio ai Minori Osservanti del Convento di S. Vivaldo, ove trovasi una statua di S. Francesco inginocchiato sopra alcuni massi, con una croce fra le braccia e in atteggiamento di preghiera. L'iscrizione fu pubblicata dal consocio can. MICHELE CIONI, nel ricordato scritto: *Iconografia Sanfrancescana in Castelflorentino*. Vedi *Arte e Storia* del marzo 1905, n. 5 e 6, pag. 42.

XXV.

Via Primo Maggio, già delle Conce.

276

ENIXIS PRECIBVS, CLEMENS VIRGO, ROGAMVS
NOXIA VT A NOBIS SIT PROCVL ALLVIVS

1746

Questo distico si legge in una lastra rettangolare di pietra che trovasi murata sotto un tabernacolo contenente una statua a mezza figura, in terracotta verniciata, rappresentante la Madonna col Bambino. Il tabernacolo, scavato nella muraglia, fino al 1901, vedevasi sulla cantonata, rispondente in Piazza Cavour, di una casa che fa angolo con via delle Conce, appartenuta anticamente alla famiglia Galletti, oggi di proprietà della sig.^{ra} Cesira Marcolini v.^a Brandini; all'altezza poco più di un metro da terra. Avvenuto l'allargamento della detta strada, il tabernacolo fu trasferito sulla facciata laterale che prospetta la strada medesima, a una maggiore altezza, non pensando, e forse non curando, che il punto ove era l'antico tabernacolo se-

gnava il limite cui eran giunte, l'anno 1716, le acque dell'Elsa che, straripando, avevano inondato la piazzola e le vie adiacenti. L'iscrizione è sormontata dell'arma di Casa Galletti.

XXVI.

Via Francesco Vallesi.

277

1758

Questo millesimo è inciso al di sopra di un'immagine, in terra cotta verniciata, della Madonna, che vedesi in un tabernacolo scavato sulla facciata delle Conce dei sig.^{ri} Tinti, presso la chiesa di S. Francesco.

Ritengo che, come il precedente, anche questo tabernacolo e gli altri due che vediamo sul ponte detto dei Frati e sul rio, presso Timignano, siano stati costruiti a scopo di scongiurare, mediante l'intercessione della Vergine SS., cui son dedicati, le frequenti inondazioni dell'Elsa, che nei tempi decorsi, assai più che oggi, hanno danneggiato il nostro paese; e, anzi, il vederli tutti quanti situati presso a poco alla medesima altezza, mi fa pensare che i nostri buoni antenati, pieni di fede, abbiano quasi voluto tracciare un termine, oltre di cui le acque straripate del fiume non dovessero alzarsi mai.

XXVII.

Via Fiorentina.

278

. LORVM ORA

Queste poche lettere, soltanto, dell'invocazione *Regina Angelorum ora pro nobis*, si leggono nella cornice, da cui le altre disparvero per scrostatura, di un quadretto in terracotta verniciata di Montelupo, rappresentante la Vergine col bambino Gesù, detta la "Madonna del Bell'Amore.",

L'immagine, che oggi vedesi collocata dentro un tabernacolo assai grande, costruito sulla strada maestra, a destra di chi va verso Firenze, all'imboccatura della viottola di un podere in parte di proprietà dei Gelli e in parte dei sig.^{ri} Ferroni, in antico stava sulla porta del muro da cui era recinto il podere stesso, che prese il nome di podere della "Porticciuola", nome, che conserva tutt'ora, nonostante che né la detta porta, né il muro esistan più. Fino a questo

luogo, in una epidemia del sec. XVIII, venne recato processionalmente il reliquiario con la crocetta, detta la *crocetta di zolfo*, di S. Verdiana; e si asserisce che il contagio non si propagò oltre la via che conduce a questo podere; di modochè il nostro Paese rimase affatto incolume, per l'intercessione della Santa concittadina.

XXVIII.

Via detta di là dal Ponte, o Volterrana.

279

AVE MARIA

Queste parole sono scritte nella parte inferiore d'un quadretto, lavoro pregevole a bassorilievo in marmo posto sulla facciata d'una delle case Montagnani, che rappresenta la Madonna col pargoletto Gesù in braccio, S. Michele vestito da guerriero, che impugna nella destra la spada ed ha ai piedi il serpente, e un altro Santo che tiene un giglio, forse S. Luigi Gonzaga. Nella parte superiore del quadretto sono scolpite tre teste di angeli, due a destra e una a sinistra di chi l'osserva.

280

DEFENDE NOS.

AB OSTE MALIGNO

Questa preghiera si legge incisa in una targa di marmo murata sotto il detto bassorilievo.

XXIX.

Tabernacolo del Crocifisso sul Ponte d'Elsa.

281

PUCCIONI GIUSEPPE FU GIOVANNI

FECE 1902

Questo scritto si legge stampato dentro il tabernacolo, situato sulla sinistra di chi, uscendo dal paese, passa il ponte dell'Elsa. La data 1902 non ricorda se non un restauro del tabernacolo stesso, e il cambiamento dell'immagine del Crocifisso, cui è dedicato. Il tabernacolo esiste da molto tempo: prima, invece del piccolo Crocifisso in metallo, con calvario, vi si vedeva un'immagine del Crocifisso, assai grande, scolpita in legno, che stava appesa alla parete. Si racconta, come il gran pontefice Pio IX nella sosta che fece, l'anno 1857, nel

nostro paese, domandasse se sul ponte esisteva sempre il tabernacolo di Gesù Crocifisso; e ricordasse con singolare compiacenza di esservi più volte fermato, fanciullo, a venerare la devota immagine, mentre stava in attesa della posta che doveva condurlo a Volterra, essendo in quel tempo alunno del Collegio dei PP. Scolopi di quella città.

XXX.

Ponte di Pesciola.

282

1895

Questo millesimo è inciso collo scalpello in una pietra sulla spalletta del ponte, ed è probabile che ne ricordi un restauro.

XXXI.

Fonti.

283 PROVIDENTIE ET PIETATI FERDINANDI III A A M E DD M
 QUI VIAM HANC ROMANAM INTER ET PISANAM INCURIA TEMPO-]
 [RVM NEGLECTAM COLLAPSAM
 EROGATA PECUNIA IN SVMMA ANNONE CARITATE
 AD FACILITATEM COMMERCII ET EGENORVM SVBSIDIVM
 PARTIM REPARAVIT PARTIM EX INTEGRO STRAVIT
 FONTEMQVE B VETERI SITV HVC TRANSLATVM COMMODIOREM RED-]
 [DIDIT ET ELEGANTIOREM
 PERENNE MONVMENTVM PVBLICE POSITVM
 A M D CCC XVII

La presente iscrizione, che oggi più non esiste, leggevasi, scolpita in marmo, sul frontale della fonte situata alle radici del colle di S. Martino alle fonti, lungo la strada traversa romana, sulla sinistra di chi va verso Certaldo. In occasione d'un restauro della fonte stessa, essendo stata tolta l'iscrizione, non vi è stata mai restituita. La fonte se non ha pregio artistico, è certo un lavoro in pietra non del tutto spregevole; e per il getto continuo delle sue acque limpide e fresche e per i lavatoi più tardi aggiuntivi, si ritiene, giustamente, come una tra le cose assai vantaggiose del nostro paese.

284

IL CONSIGLIO COMUNALE
 DELL'ANNO MDCCCL
 DALLE CONCESSIONI

DELLA MARCHESA MARIA VETTORI
 SOSTENUTO
 DAL DESIDERIO
 DI CONTRIBUIRE ALLA PUBBLICA IGIENE
 ANIMATO
 COLL'ARTE DELL'ING. GAETANO NICCOLI
 QUEST'ACQUA POTABILE
 QUI CONDUSSE L'ANNO MDCCCLIV

285

AD INIZIATIVA
 DEL SINDACO CAV: UF:^o AV: CESARE BRANDINI
 IL CONSIGLIO COMUNALE
 DECRETAVA
 CON LA NUOVA CONDUTTURA
 MAGGIOR DISTRIBUZIONE
 DELL'ACQUA POTABILE
 I CUI LAVORI
 SUL PROGETTO E SOTTO LA DIREZIONE
 DELL'INGEGNERE RAFFAELLO NICCOLI
 FURONO ESEGUITI
 NELL'ANNO MDCCCXCV
 SINDACO L'AV: PIETRO SEGHI

Queste due iscrizioni sono scolpite in marmo e collocate, la prima sul lato destro e la seconda sul sinistro della fonte, in pietra, situata nel punto d'incontro della via Palestro con via Giovanni Bovio, già S. Francesco, di fronte al palazzo Brandini; luogo che comunemente suole appellarsi la fonte del Brandini. Il doppio getto di questa fonte che una volta era continuo, oggi è regolato da una molla che impedisce lo spreco d'un'acqua eccellente, che verrebbe poi a mancare nella grande siccità dall'Estate.

286

IMPRESA A. CHELLI E C.^a
 1900

Questo scritto si legge sulla fonticina posta sulla piazza del Popolo, dinanzi al terrazzo della Collegiata, che ci auguriamo di veder presto remossa, perchè è causa di umidità che nuoce all'Oratorio situato sotto la scalinata della chiesa e alla chiesa stessa di S. Lorenzo.

(Continua).

O. POGNI.

IL CAPITANO TOMMASO CIUCCI DA POGGIBONSI

Tommaso di Iacopo Ciucci da Poggibonsi in Valdelsa è persona notevolissima di quel castello, oggi quasi affatto dimenticata. Viene a trarla da quell'oblio in cui giacque fin qui il cav. Angiolo Bruschi, bibliotecario della Marucelliana di Firenze, che ha trovato in quella biblioteca un manoscritto del secolo XVII, che è un compendio della vita di questo Capitano. E poichè egli non ignorava che io appartengo alla *Società Storica della Valdelsa*, si compiacque farmelo conoscere acciò, qualora io lo avessi reputato opportuno, lo facessi pubblicare nel *Bullettino della Società*. Pertanto esaminai lo scritto, feci qualche riscontro, e nel tuttinsieme mi sembrò che ne fosse utile la pubblicazione, specialmente in ordine a certe particolari notizie, che vi si trovano. Porto opinione che tutti coloro ai quali stanno a cuore gli studi storici, ed in modo speciale quei di Poggibonsi, sapranno grado al cav. Bruschi per siffatta comunicazione.

Molte sono le notizie che l'anonimo scrittore della vita del Ciucci, assai difettoso nella forma, ne dà intorno al Capitano ed ai suoi tempi. Vero è che, come mi faceva notare il cav. Bruschi, ne parla anche il Varchi; egli per altro ci dice soltanto che « Ciuccio all'assedio di Firenze (1529) fu tra i dodici capitani della parte orientale « (Monte S. Miniato) sotto il signore Stefano Colonna. » (VARCHI, *Storia fior.*, Firenze, 1858, p. 149). L'anonimo ci fa sapere fra le altre cose che questi si mostrò valorosissimo nella guerra di Siena e nell'assedio di quella città. Imperocchè fu uno dei primi a piantare il vessillo nella presa del forte di Camollia. Anzi esso fu inviato dal Marchese di Marignano a Cosimo I a dar l'annunzio della presa di quel forte.

Dallo stesso Cosimo ebbe vari e molteplici uffici, come a dire di Castellano, Commissario, Capitano e va' discorrendo. Servi fedelmente i granduchi medicei Cosimo, Francesco e Ferdinando, e ne ebbe ricompense grandissime. Fu nominato cittadino fiorentino; appartenne al collegio; fu Potestà di Empoli, di S. Gimignano e di S. Casciano; ed in sua casa furono ospitati più volte principi ed illustri personaggi. Morì in Poggibonsi e fu sepolto nella chiesa di S. Lucchese, ove si legge questa iscrizione, citata pur dall'anonimo, ma con molti errori:

PRO SE ET SUIS

D. O. M.

DUX PEDITUM THOMAS URNAM CONSTRUXIT ET ARAM
 CIUCCIUS HAEC ANIMAE CORPORIS ISTA QUIES
 UT FUIT ISTE DUCIS MAGNI STUDIOsus IN AERE
 SIC FORET AETERNI GRATUS IN AERE DEI
 AN. DOMINI MDLXXVIII

Le notizie che abbiamo potuto attingere da altre fonti confermano quanto viene narrato dallo scrittore della vita del Ciucci. Mi hanno aiutato in queste ricerche il can. Giovanni Neri di Poggibonsi ed il prof. Castaldi Bibliotecario di San Gimignano. Dai documenti dell'Archivio comunale di S. Gimignano rileviamo che fu Potestà di quella terra illustre dal marzo 1558 al marzo 1559, e ivi sono due libri del Criminale, cioè di sentenze date da Tommaso Ciucci, *cittadino fiorentino*.

A rispetto della sua cappella nella chiesa di S. Francesco, che è la chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi, trovasi questa descrizione:

«
 « Item detto testimone disse che la cappella, la quale è accanto
 « all'altar maggiore, da mano destra di detta chiesa, era già di detti
 « medesimi Segni; la quale cappella dalli padri di detto convento
 « fu concessa al capitano Tommaso Ciucci di Poggibonsi; sull'altare
 « della quale era una tavola di pittura con l'incoronazione della
 « Madonna e con altri Santi e Sante di qua e di là et che in detta
 « tavola sotto detti Santi, in due luoghi, cioè da una banda e dall'al-
 « tra eran l'arme di detti Segni, di pittura, quali stavano nel modo
 « che ho detto sopra, e dal detto capitano Tommaso Ciucci e da altri
 « fu guasto lo scudo di dette armi e di azzurro fatto bianco e mes-
 « sovi l'impresa dei Ciucci da Poggibonsi, come il tutto ancora si
 « vede benissimo; nella quale cappella non era anche sepoltura e
 « da detto capitano vi fu fatta; et che nella medesima cappella nella
 « facciata destra di essa, su in alto, era un'arme intagliata in marmo;
 « et intorno intorno a detta cappella era dipinta nel muro la vita
 « della Madonna; ma che adesso si ritrova tutta imbiancata, nè vi
 « si vede detta arme di marmo che bisogna fusse cavata; nè tampoco
 « vi si vede detta pittura della Madonna. » Tal descrizione fu fatta
 da Fra Iacopo de' Minucci di Radda, guardiano del convento di San
 Lucchese, e risulta da un Inventario, che trovasi in Firenze nell'Ar-
 chivio dei contratti, numero d'ordine del protocollo 7188.

L'uso di casa Ciucci di ospitare illustri personaggi ci viene confermato dalle memorie ed appunti dell'Archivio del Proposto di Poggibonsi Agostino Neri, amantissimo di cose storiche. Infatti ivi si trova che: « In una ordinanza che Firenze fece a Poggibonsi per
 « le nozze del serenissimo Principe (21 gennaio 1607) viene presa
 « deliberazione di alloggiare i principi sposi nella casa del Capitano
 « Ciucci. »

Parimente nello stesso Archivio si trovano ricordate varie persone della famiglia Ciucci. Un Ciucci fu medico di Colle d'Elsa, e si occupò della fondazione di un monastero a Poggibonsi. Giovambattista di Camillo di Luigi fu potestà di Poggibonsi dal 1° agosto 1692 al 1698. Pietro Ciucci fu ambasciatore di Poggibonsi nell'ottobre dell'anno 1321. Finalmente si trova rammentato un Berto Ciucci in una nota di soldati che debbono riscuotere *la cinquina*. Di altri Ciucci fin qui non abbiamo trovato notizie.

G. BUCCI.

Vita del capitano Tommaso Ciucci di Poggibonsi

SCRITTA DA AUTORE ANONIMO

Volendo io narrare le honorate e virtuose azioni della felice memoria del nostro illustre capitano Tommaso Ciucci di mestier sarebbe aver più sublime et elevato ingegno che io non [h]o conoscendo che la ignoranza e bassezza mia non esser atta a sapere esprimere un così tanto degno e alto soggetto non avendo io iscienzia e virtù alcuna o arte oratoria mai studiato, ma come dalla materna e volgar lingua mi verrà detto darò quel principio che meglio saperò esporre. Incominciando egli adunque nella sua giovenile età a dar bonissimo saggio di se et volere a degnità et a gradi pervenire come quello che aveva l'animo nobile et inclinato a cose alte che stando col padre a bottega di un grossissimo e onorato fondaco di panni nè piacendoli la mercatura se ne andò in Francia et al servizio del Sig. Piero Strozzi si pose e con tanta fedeltà lo servi che si trovò con esso signore a vetovagliare la città di Lucimburgo dove era attorno il campo fazione di grandissima importanza; di poi finita quella guerra se ne andò a Marsilia con le galere di Francia dove era l'armata di Barbarossa generale del Turco che in quel tempo era in lega col re, di poi se ne tornò alla patria e trovando esser morto il suo onorando padre persuaso da parenti et amici prese moglie avendo fatto onorevolissimo parentado nella sua terra avendo auto una veneranda et onorata donna di grandissimo giudizio e governo quanto mai sia stata in quella terra chiamata Brigida di casa Muzzi essendo vissuti più di cinquanta anni insieme essendo ella passata a miglior vita quattordici mesi inanzi alla inaspettata morte del marito con grandissimo dolore di lui e de' suoi onorati figliuoli, fratelli, parenti e amici et altri che la conoscevano, avendo egli fatto farle degne et onoratissime esequie sì come gli si conveniva con di molti religiosi e gran copia di cera e metterla in una sepoltura da lui fatta fabricare di marmo nella sua cappella nella chiesa di San Francesco a lato all'altar grande. Or tornando all'incominciato ragionamento e dopo l'aver preso moglie fu dipoi fatto alfiere dal capitano Menichino Bonani capitano della banda di Poggibonsi dove venendo dua soldati a fare una pace et in presenza di esso capitano trattandosi del modo d'accomodarla quello che era incaricato dette all'altro di una bachettata sul viso e trovandosi presente il detto alfiere per iscarico del suo capitano messe mano alla spada, e venendo alle mani con quello che aveva dato la bachettata ricevè il detto da lui una ferita nella mano che ne restò istroppiato e l'alfiere non ebbe novero alcuno dove ne acquistò onore e reputazione e fu di poi di lui dal detto capitano maggior conto tenuto nè faceva mai cosa di importanza senza il suo consiglio. Venendo di poi la guerra di Siena et essendo similmente alfiere e andandosi a l'assedio di quella città nella presa del forte di Camolia fu de' primi alfieri a piantarvi su la sua onorata

insegna dando sempre animo a sua soldati che lo seguitassero dove fu dipoi dal Marchese di Marignano mandato per le poste a Firenze al Gran Duca Cosimo a dar la nuova de l'acquisto fatto della presa del forte. Servi tutta quella guerra trovandosi a dimolte e a pericolose iscaramucce, fu mandato capo a pigliar la Badia a Isola dove con qualche contrasto gli riuscì il pigliarla, fu in quel presidio provocato da uno de i bon soldati che fussi sotto a di lui talmente che per iscarico del onor suo gli convenne menar le mani seco et con l'arme del pari lo ferì di maniera che in pochi giorni si morì e lui non ebbe impedimento alcuno si di ferite come dal fisco per averlo fatto con ragione e per iscarico del onor suo. Fu di poi fatto dal Granduca Cosimo castellano della fortezza di Brolio dove stette in quel presidio parecchi mesi, fu di poi mandato comesario a levar tutto il residuo de' francesi che erano restati nello stato di Siena et in particular quelli di Montalcino che essendosi fatto l'acordo furono dal Granduca Cosimo ispesati per tutti i sua stati e fattili imbarcare a Livorno dove a lui toccò tutto il carico di essa fanteria. Non molto dappoi venendo l'armata turchesca nei nostri mari fu espedito capitano di una compagnia d'archibuseri a cavallo et inviato a Grosseto alla guardia di quelle compagnie; passato quella state tornò a casa et ebbe per suo bene merito dal Granduca Cosimo la fortezza del Poggio Imperiale senza agravio o carico nissuno con un bonissimo podere che se lo godessi quale di poi dal Granduca Francesco gli fu confermato e dal Granduca Ferdinando maggior privilegio concessoli per averglielo dato in vita sua e de i sua figliuoli cosa che non s'è mai udita o per dir meglio poche volte accaduta che i principi facciano donativi alle proprie persone et ai loro successori. Fu mandato dal sig. Ciappino Vitelli marchese di Cetona al Duca di Mantova a presentarli dua cavalli dove ne ebbe da esso Duca un donativo di una collana d'oro; andò a Roma e si ritrovò presente alle cirimonie fatte nella incoronazione del Gran duca Cosimo felice memoria; fu mandato in quel tempo dal Sg.^r Ciappino Vitelli a visitare il Cardinal Caraffa che si trovava prigionie in Castel Santagnolo e da esso Sg.^r fu fatto di poi castelano della fortezza capitano dalla Banda e governatore di Cetona e di tutto il suo stato; si portò tanto bene in quel governo che da tutta quella terra era grandemente amato e sopra modo riverito che lo tenevano come padre di quella patria, e avendovi auto una gran malattia le chiese e tutta la terra feciono orazione per lui pregando il Sg.^r Iddio che gli volessi conceder la sanità onde per sua gratia divenne libero, e vedendo che quell'aria gli era nociva fu chiamato da esso signore al servizio di sua persona e maiordomo di sua casa. Non molto dappoi andò il Sg.^r Ciappino in Fiandra al servizio del re Filippo dove gli convenne aver maggior carico che prima avendogli raccomandata la Sg.^{ra} Leonora sua moglie e il Sg.^r Giovanvincenzio suo figliuolo che loro sempre con il suo consiglio si governassino; si trovò alle esequie del Granduca Cosimo e del Granduca Francesco riconosciuto riverito e graduato come fedele e antico servitore stato sempre della Casa De Medici per essere egli stato al servizio di dua granduchi di Toscana e del terzo Granduca ancora che di presente vive quale nel primo parto della nuora gli batezò una bambina nel tempo che esso Granduca era Cardinale che la tenne a battesimo per lui il capitano Filippo di Lotto. Fu mandato dal Granduca Francesco a visitare il Duca di Nagera ispanniuolo che si trovava a' Bagni di Lucca per medicarsi; si ritrovò alla guerra e presa di Pondoecagnolo (*sic*) che il Sg.^r Ciappino Vitelli portandosi sempre valorosamente fu fatto dal Granduca Francesco cittadino fiorentino; ebbe il collegio magistrato principale nella città

di Firenze, fu podestà d'Empoli, di Sangimignano di Sancasciano, fu grandemente amato da tutti i signori della corte e da i primi gentiluomini fiorentini ne fu tenuto gran conto; tutti e tre i nostri granduchi similmente hanno più volte alloggiati in casa sua mostrandosi sempre molto domestici seco e negoziando con essi voleano tenessi il capo coperto favore veramente segnalato et a pochi concesso. Tutti i comessari delle bande che sono iti in visita hanno sempre iscavalcati a casa sua, non sono mancati ancora venirli a casa di molti principi e signori et infiniti cardinali in andare o venire di Roma passandone alcuno de' principali come l'ambasciatore de l'imperatore, l'ambasciatore del Re Filippo, i mandati de i re dell'isola del Giappone venuti dalle più lontane parti del mondo che andavano a Roma per venire alla nostra fede, dua figliuoli del Duca di Baviera dua volte il duca daniverse, i nuzi e imbasciatori del Papa e molti altri signori che per brevità lascio. Quanto alle parte del corpo fu grande e ben proporzionato e di nobil presenza, bel dettator di lettere, assai ragionevol mano di scrivere, molto accorto e giudizioso negoziatore avendo spesso auto alle mani maneggi di principi di grandissima importanza, diligentissimo sopra modo in tenere le scritture solecito in levarsi avendo bonissimo governo in reggere e agumentar la sua casa e famiglia; delle facultà del padre non gli toccò tanto che appena potessi vivere per aversene auto a dividere in cinque fratelli; ebe tre figliuoli una femina e dua masti; acompagnò Ms. Giovan Luigi suo figliuolo cor una onesta e vaga fanciulla e di bonissimo governo avendo fatto conveniente e onorevol parentado cor una delle maggior dote che mai si sia dato in quella terra et anche in altre terre convicine; quanto poi alle facultà lasciate son tali e tante che in Poggibonzi non è oggi la maggior ricchezza di quella sì di bonissime e bene accomodate possessioni come ancora in danar contanti cor una bonissima e bene accomodata casa copiosa di tanti arnesi e in biancherie che non ne è altra simile a quella. Pati assai disagi e fatiche non di meno fu sano e di robusta complessione arivò a l'età di setantaquattro anni; passò a miglior vita il di sedici d'aprile 1595 in casa sua nel suo letto avendo avuto non molto lungo male dove gli erano attorno i sua cari figliuoli la nuora et altri parenti; piaccia al Sg. Iddio averli concesso la celeste patria del paradiso e raccolto nelle sue sante braccia al che si può sperare avendo fatto sempre in vita sua professione di buono e catolico cristiano caritativo, limosiniere e molto spirituale; furnoli fatte pomposissime esequie con grandissima quantità di cera et invitati quanti preti e frati si poteva avere sì nella terra come nelle convicine ville; fu portato alla sepoltura armato e da i soldati si come meritamente si conveniva a un tanto valoroso capitano; si sePELLI nella chiesa di San Francesco nella sua cappella nella sepoltura da lui fatta fabricare di marmo dove è iscritto il presente epitafio che dice così:

D. O. M.

DUX PEDITUM THOMAS VENAM COSTRUXIT ET ARAM
 CIUCIUS ET HAEC ANIME CORPORIS ISTA QUIES
 UT FUIT ISTE DUCIS MAGNI STUDIOUSUS INERE
 HIC FORET ETERNI GRATUS IN BRE DEI
 A. D. — MDLXXVII

con grandissimo dolore e lacrime de i sua cari figliuoli e di tutti i sua parenti et amici essendo grandemente doluto a ciascuno che lo conosceva tal che a l'età nostra e de' nostri padri Poggibonzi non a mai auto uomo simile a lui copioso di tanti onori dignità e privilegi. Resta ms. Giovan Luigi suo figliuolo erede si come della robba cosi ancora va cercando d'imitare e incamminare per i vestigi del padre avendo come giovane dato bonissimo conto di se mostrando d'essere giudizioso benigno e ben creato e molto affezionato in giovare a ciaschuno; piaccia al Signore Iddio darli felice e lunga vita facendoli grazia di mettere a buon fine ogni suo desiderio.

Michele e Geri da Poggibonsi

MERCANTI A PALERMO NEGLI ULTIMI ANNI DEL SECOLO XIII

Dal *Regesto* di un volumetto d'abbreviature notarili da Raffaele Starrabba pubblicato (1) molto tempo fa, raccolto queste memorie, nuova prova dell'attività commerciale dei Toscani nel secolo XIII.

A noi le serbò il notaro Adamo de Citella in un suo fascicolo nel 1888 conservato, e crediamo tuttora, nell'Archivio del Comune di Palermo, che, restando mutilo in principio e in fine, va da alcuni giorni anteriori all'8 settembre 1298 al 19 agosto 1299, con 481 documenti. Sono locazioni; di schiavi, e di schiavi manomissioni; sono locazioni d'opera per venire altrui in aiuto, o per imparare il mestiere del fabbro, del calzolaro, del panettiere, del macellaro; son conteggi e ragguagli di denaro pagato o riscosso anche in lontani paesi; son mutui; son contratti per prendere a coltivare orti, giardini, poderi; son noleggi di navi per trasportare grano, cacio, vino, pelli, mercanzie. E le navi, che hanno sempre nome o dalla Madonna o da alcuna delle invocazioni di lei, o da qualche santo fra (2) i più popolari (Francesco, Antonio, Niccolò), salpano o da Palermo o da gli altri porti della Sicilia, ora per luoghi vicini, ora per le coste dell'Affrica o della Sardegna, o per Genova e la sua riviera.

In tanto affaccendarsi, che chiedeva al nostro Notaro, quattro o cinque abbreviature al giorno, in così varia e molteplice pittura di vita industrie e laboriosa, moltissimi nomi di persone ricorrono, la maggior parte di Siciliani, come facilmente s'immagina: ma vi apparisce anche qualche catalano; e d'Italia, alcun lombardo, e, di Toscana, qualche pistoiese, pisano, senese, aretino, fiorentino (3): tra i

(1) Lo STARRABBA lo intitola: *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno di XII indizione 1298-99, che si conserva nell'Archivio del Comune di Palermo.* (Cfr. *Archivio storico siciliano*. Nuova serie: anni XII-XIV (1887-1889).

(2) Le navi che hanno nome dalla Vergine son dette S. Maria di Nazaret, S. Maria « de Valle viridi », S. Maria « Nunciata », S. Maria « Collarissima ». Altre s'intitolano da Santi: Antonio, Francesco, Giorgio, Iacopò, Niccolò, Pietro, Vincenzo, Vittorio. Nei noleggi si tien conto se la nave è coperta, se ha una o due coperte, se è scoperta, ossia, crediamo, se è una semplice barca. D'una cui era stato imposto il nome di S. Niccolò, dicesi come fosse una « teride. »

(3) Troppo lunga lista sarebbe richiamar qui i nomi dei toscani, ricordati con il loro luogo d'origine, che appariscono in queste abbreviature di Adamo de Citella. Incominciando dalla regione alla quale la

fiorentini principalissimo il nipote del magnanimo che in Empoli difese a viso aperto la sua città. Questo Farinata degli Uberti secondo, degli usciti dalla patria quando, per il nuovo sormontare dei Guelfi dopo Campaldino, la sua parte fu vinta per sempre, è nelle imbreviature di Adamo di Citella ricordato quasi incidentalmente in un conteggio del 27 novembre 1298, nel quale ha parte un « gestor » « negociorum » di lui, mentre nel documento si dice ch'egli era castellano « Castri ad mare Panormi », già costituito adunque in ufficio importante (1). Lo Starrabba, annotando, supposto nato da quel Marito degli Uberti esiliato da Firenze nel 1258 e già, nel 1288, Giustiziere di Palermo, ci fa sapere (2) che a Falconara combattè insieme a Giovanni Chiamonte il vecchio a Vinceguerra Palizzi e a Matteo da Termini. Non è da dimenticarsi che l'Uberti è detto nel documento *nobile uomo*.

Più modesta vita ebbero, di questi tempi medesimi, in Palermo, un Michele e un Ruggeri o Geri, ambedue da Poggibonsi: « de Poggiboniso » come hanno i nostri documenti. Michele vende, nel 15 di ottobre del 1298, « ancillam olivaciam, sarracenam, nomine Fatimam, » « pro unciis 3.22 1/2 (3); insieme con altri compra ai 24 febbraio del 1299, tanto vino « greco neapolitano », da importarsi in Palermo, quanto potevasene avere con 60 oncie (4); e, nel 4 giugno, conchiude la comprita « vegetum 5 olei » da Niccolò di Vincenzo, padrone della nave chiamata *S. Vittorio* (5); e con lui pattuisce nello stesso giorno,

Miscellanea nostra appartiene, vi troviamo un « Clericus de Castello fiorentino » (Imbreviature. Docum. 146); Berto di Giraldo, Dino Bandi e « Chencius », di S. Gimignano (Docum. 117, 132, 341); Martino, Berto, e Chillino di Guglielmo, da S. Miniato (Docum. 89, 191, 397; ed oltre qualche senese (Bonedeo, Betto, Vanni Aldibrandini: Docum. 89, 253, 454), qualche pistoiese (Girardino, Lupo, del q. messer Iacopo, Giovannello di Giovanni, Giusto de Milde, Migliore del q. Cono: Docum. 72, 102, 124, 277, 383); un da Lucca (Vanni di Bartolommeo: Docum. 45), un da Prato (« Chono de Prato »: Docum. 299); e uno da Santa Fiora (Testa di S. Fiora): Docum. 469); molti di Firenze e di Pisa. Tralascieremo i numerosi Genovesi, come quelli delle altre parti d'Italia; ma dei Fiorentini diremo che Guglielmo Cambi è detto « de societate Bardorum » insieme con altri e Francesco Fortetti « de societate Peruciorum » Docum. 373, 234, 227; e che la colonia dei Pisani era tanto numerosa da dare il nome « ruga Pisanorum »; Docum. 264, 279, 321, ad una strada di Palermo nella quale eran soliti di abitare.

(1) Riprovo la trascrizione del documento come è data dallo STARRABBA: « Bartholus Macconus gestor negociorum nobilis viri domini Farinati de Ubertis Regii castellan Castri ad mare Panormi, presente et hoc petente notario Nicolao Mascarato concive suo olim in anno p. p. xj indicionis una cum socio eius cabellotto chae bombicis Panormi, de pecunia debita Curie pro parte sua cabelle predictae domino Symoni de Oddorisio olim predicto anno xj indicionis Regio secreto Sicilie, confessus est recepisse ab eodem Nicolao pro parte dicti domini Farinati uncias auri duas etc. promittens facere et curare sic quod dictus dominus Symon deducat eidem Nicolao dictas uncias 2 de pecunia sibi debita occasione predicta, et conservare ipsum Nicolaum indemnem, si forte dictus dominus Symon sibi eas exinde nollet deducere. » Cfr. *Arch. stor. siciliano*. Nuova serie: an. XII (1888), p. 395.

(2) Per queste notizie degli Uberti richiama lo STARRABBA: *INVEGES, Nobiliario*, in *Annali di Palermo*, III, 147; *RENER, Liriche di Fazio degli Uberti* (Firenze, 1883), Introduzione p. CXXVIII; *TESTA, Capitula Regni Siciliae*, I, 28; *AMARI, Guerra del Vespro Siciliano*, 9a ediz., II, 393.

E lo stesso Starrabba, spiegandoci quella voce di colore oscuro che abbiamo veduta nel documento qui sopra, ci dice: « La *chaa bombicis* era come oggi diremmo la privativa della vendita del cotone, la quale dicevasi eziandio *cutella arcus cuctoris*. » E richiamandosi all'AMARI soggiunge come *Chaa* vuol dire gran sala, ossia loggia terrena: e si usava per la vendita di generi dei privativa. »

(3) *Arch. stor. siciliano*. Nuova serie: an. XII (1887), p. 69.

(4) *Arch. stor. detto*. N. s.: an. XIII (1888) p. 296.

(5) *Arch. stor. detto*. N. s.: an. XIV (1889) p. 170.

altra comprita d'altro vin greco e di questo il trasporto ⁽¹⁾ da Napoli « apud Salantum vel Marsandinum », nel territorio di Palermo. Nel 10 di agosto del 1299 compra « quandam domum cum cortile in quarterio Seralcadii. » ⁽²⁾

Maggiori notizie ci son giunte di Ruggeri o Geri, e tutte, diremo così, postume. Nel 1298 egli era già morto, da poco tempo però, e così sappiamo quello che i fidecommissari fecero per dare esecuzione al testamento di lui, per provvedere ai suoi figliuoli, Andrea, Antonio e l'ultimo Pieruccio, lasciato in minore età. Si paga (1298, 21 novembre) il legato di 62 oncie a Bonsolacia vedova di Ferrero Riva coltraio ⁽³⁾: si pagano (1298, 26 novembre) a Simone « de Modio » fiorini d'oro 141 $\frac{1}{2}$, ragguagliati a 27 oncie, che Geri aveva ricevuto da Giovannello di Giovanni da Pistoia per tenerli in serbo, promettendo detto Simone di consegnarli a Giovannello medesimo in Pisa o in Genova, od anche ad Alberto « de Aricio » per parte dello stesso Giovannello, nel dicembre prossimo venturo ⁽⁴⁾. Bonaccorso Gamba pisano riceve (1298, 28 novembre) un'oncia da parte di Detruccio, figlio del q. Geri per certe mercanzie da Geri vendute a Bonaccorso e di nuovo da Bonaccorso a Riccardo Scalense ⁽⁵⁾. I fidecommissari o esecutori testamentari liberano la schiava « Melioratam, olivagiam, « baptizatam, de genere sarracenorum » dall'obbligo di servire per dieci anni a « Pierucio » figlio, in minore età, del q. Geri; ed essa Meliorata rinuncia le sei oncie che, al termine di quei dieci anni, Geri le aveva assegnato nel testamento ⁽⁶⁾: e pagano (1299, 20 gennaio) il legato di 6 oncie a frate Giovanni da Messina Guardiano nel convento dei Minori in Palermo ⁽⁷⁾: e a Gilio « de Centurbio » 10 oncie e restituiscono due nappi d'argento che Geri a lui doveva ⁽⁸⁾. Aveva anche con un legato assegnato 10 oncie a Ventura di Bonstero ⁽⁹⁾, che furono la dote di lei ⁽⁹⁾.

Il testamento di Geri non ci è giunto. Forse andò perduto con

(1) Ecco la trascrizione di questo documento data dallo STARRABBA: « Supradictus Nicolaus Vicenci « promisit deferre Michaeli de Pogiboniso cum predicta galea sua a civitate Neapolis in presenti viagio « quod facturus est ibidem a plagia Solanti, vegetas plenas vino greco 40 emendas per ipsum Nicolaum « de propria pecunia per manus et cum consilio Fel Cafavini vel certi nunci dicit Michaelis, statim « quod ipsa galea Neapolim applicuerit et abinde deferre ad etus proprium risicum apud Salantum vel « Marsandinum de terr. Panormi, et abinde ad risicum et expensas emptoris in portu Panormi. Et dictus « Michael promisit solvere dicto Nicolao totum precium quod ipse Nicolaus solverit et etiam ius nauli « pro qualibet vegete ipsius vini tt. [tarenos] 15. » E lo Starrabba annota che il DUCANGE, che pure ha « vinum latinum, italicum, francum, hunicum, ecc. » non ha vino greco che forse deve intendersi per « vino « manipolato all'uso greco, ovvero di origine greca. » Arch. detto. N. s.: an. XIV (1889) p. 181.

(2) Arch. detto. N. s.: an. XIV (1889), p. 181.

(3) Documento 1: qui in Appendice.

(4) Docum. II.

(5) Docum. III.

(6) Docum. V.

(7) Docum. VI.

(8) Docum. VII.

(9) Docum. VIII.

le carte preliminari delle imbreviature del notaro Adamo; ma quello che disponeva possiam dire di conoscerlo dai documenti qui riassunti. E da questi abbiamo anche la prova che il nostro Geri visse in agiatezza; e più l'avremmo, se lo Starrabba, pubblicando l'Inventario (1) che gli esecutori testamentari compilarono, come era loro dovere per conto di Pieruccio, non avesse omesso le note dei creditori, dei debitori, e quella delle suppellettili e delle masserizie, che, trattandosi d'un minorenne, non poteva mancarvi. Ma questo Inventario, se riusciremo a trovarlo e ad averne copia, vedrà integralmente la luce nella *Miscellanea* nostra, in tempo, speriamo, non troppo lontano.

C. MAZZI.

DOCUMENTI (2)

I. (1298, 21 novembre).

Arch. stor. siciliano. Nuova serie: an. XII (1887), p. 374.

« Bonsolacia vidua Firrerii Rive cultrarii (?) riceve da Rainaldo de Roggerio fidecommissario del qm. Geri de Pogibonso, per parte di Andrea e di Antonia suoi figli, once 62 ùve legati. »

II. (1298, 26 novembre).

Arch. detto. N. s.: an. XII, (1888), p. 391.

« Symon de Madio confessus est se recepisse a Raynaldo de Roggerio florenos auri 141 1/2 computatos in unciis 27 nomine cambii assignatos eidem Simoni pro parte heredum qm. Gerii de Pogiboniso per eundem Raynaldum, quas videlicet ipse qm. Gerius receperat a Ihoannello Iohannis de Pistorio ut asservaret (?). Quos quidem florenos promisit dictus Simon tradere dicto Ihoannello »

(1) Docum. IV.

(2) Riferisco testualmente dal *Registro dello STARRABBA*.

« solvos in terra apud Pisas vel Ianuam vel etiam Alberto de Aricio
 « pro parte ipsius Iohannelli, hinc per totum mensem decembris
 « p. v. » (1)

III. (1298, 28 novembre).

Arch. detto. N. s.: an. XII (1888), p. 395.

« Bonaccorso Gamba civis pisanus riceve oncia una da Raimondo
 « de Roggerio per parte di Petruccio figlio ed erede del qm. Geri de
 « Pogiboniso occasione ducentarum cantaratarum mercium olim ven-
 « ditarum dicto Bonaccorso per predictum qm. Gerium, et demum
 « per dictum Bonaccorsum Riccardo Scalensi. »

IV. (1298, 30 novembre).

Arch. detto. N. s.: an. XII (1888), p. 397.

« Inventarium Raynaldi de Roggerio et Princivalli de Petro ban-
 « kerio tutorum testamentariorum Petruccii minoris filii qm. Gerii de
 « Pogiboniso dicti de Corelione... formam sacratissimi principis Iu-
 « stiniani servare volentium.
 « Tenimentum unum domorum in quo dictus Gerius habitabat,

(1) Lo STARRABBA, fatto qui certo ragguglio, conclude che, a questo tempo, il fiorino valeva tari 6 e grana 5 in moneta siciliana. Quanto ad Alberto richiama l'abbreviatura seguente, che per la singolarità sua, trattandosi di un contratto per il recapito di lettere, mi piace riferire integralmente: « Iohannes de Gallareto inuensis promisit (1298, 25 novembre) Raynaldo de Roggerio conferre se personaliter apud Terracenam cum barca, et ibi secum deferre litteras transmises Alberto Amodei de Aricio et abinde se conferre apud Ianuam per terram, sic quod a die quo applicuerit ubi barca ipsa divertet usque ad dies 15, omnimode sit apud Ianuam, et ipsas litteras assignet dicto Alberto. » E questo, come aggiunge lo Starrabba, per la mercede pattuita di oncie 2 1/2.

Non sarà fuor di luogo riassumere qui due contratti di noleggio, che ci danno qualche curiosa notizia sull'antica navigazione. La nave chiamata *S. Antonio* fu (1299, 30 gennaio: in Palermo) presa a nolo da più mercatanti « ad deferendum apud Pisas cantaratarum mercium duomila et centum, videlicet mercium de savurra ad rationem de tarenis 2 per cantar., bombicem tar. 4, pelles agnorum tar. 3 1/2, pelles cuniculorum tar. 12 per saccum, faldettam (?) tar 5, speciariam tar. 7 1/2 »; i padroni della nave s'obbligano a darla pronta « omnibus necessariis guarnimentis, cum marinariis 30, et servitoribus 6, ad recipiendum onus cantaratarum ipsarum hinc per totum mensem marci proximo venturum, et facere scandilaria (?) bona et fortia, et non ponere plus quam fila quinque casei et non diffilare caseum nec absolvere coria »; e i mercatanti promettono di consegnare il carico dal 29 febbraio a tutto il marzo susseguente. *Arch. stor. siciliano. N. s.: an. XIII (1888), p. 83.*

La nave *S. Francesco* fu presa a nolo (1298, 24 settembre: in Palermo) da Guglielmo di Cambio « de societate Bardorum » per il trasporto di duemila cinquecento « salmarum « di grano, come più a lui piacerà, da qualunque porto della Sicilia, o « a portu Thermarum usque Licatam, apud Tunisium, » vel Ianuam, ad electionem predicti Guilelmi »: fu stipulato che la nave fosse pronta « cum marinariis « xlv et servitoribus quindecim bene armatis balistis, et aliis fornimentis, et haberecum eo in ipsa navi « vela quinque, ancoras xxj, aguminas xxj, de quibus sunt in mola xj, p.....[lacuna] di sior duos, timones bonos et sanos duos, arbores duas bonas et sanas bene munitas, peccas de antennis septem, « barcas duas de parascaimo et gundulam unam, et omnia necessaria alla guarnimenta hinc ad dies « septem, absque divino impedimento. » *Arch. detto: an. XII (1887), p. 63.*

- « cum uno casalino sibi coniuncto, situm in quarterio Saralcadii Pa-
- « normi, iuxta domum dicti Princivalli et cortile qm. Matthei Vallachi.
- « Cortile unum cum tribus domibus in eodem quarterio iuxta
- « dictum tenimentum et domum Matthei de Castroiohannis corbiserii.
- « Medietatem apothecae solérate in ruga Pisanorum, cuius altera
- « medietas est heredum qm. Lucrecii Pisani.
- « Magazenum in quarterio Halcie iuxta domum et cortile mona-
- « sterii Casemaris.
- « Cortile unum in plano S. Iacobi de maritima, in quo sunt maga-
- « zena tria et domus tres.
- « Domum soleratam cum cortili in eodem plano.

« In terra Corelioni.

- « Apothecam soleratam iuxta domum dicti Princivalli et cimate-
- « rium Ecclesiae S. Martini.
- « In pecunia uncias c^{ij} xiiij — penes Albertum de Aricio socium
- « eiusdem Gerii uncias c^{dx} et plus in civitate Ianue.
- « In arnesio domus, utensiliis et servis duobus, ad valorem
- « uncias l.^{ta}

« Debitores.

« Creditores. (1)

- « Amico de Bertholo pro unciis xx, computato valore unius coppe
- « ad pedem de argento, pro quibus dare tenebatur dictus Gerius, ut
- « asseruit per dictum suum testamentum, dicto Amico, pro utilitate,
- « anno quolibet, quantum ipsi Amico accidet ad rationem de unciis
- « auri decem per centenarium unciarum.
- « Item Angelo, qui moratur com domino Iohanne de Cammarana
- « uncias auri decem et duas nappas de argento.
- « In tenimento terre Sancti Gimignani.
- « In contrata Raxani (?) tenimentum terrarum cum arboribus et
- « vitibus et cum tenimento domorum.
- « Cultum unum in dicto territorio.»

V. (1298, 30 novembre).

Arch. detto, N. s.: an, XII (1888), p. 398.

- « Rainaldo de Roggerio e Princivallo de Petro bankerio liberave-
- « runt Melioratam, olivaciam, baptizatam, de genere sarracenorum
- « de servicio decem annorum quibus servire tenebatur Perrucio mi-

(1) È a dolere che lo Starrabba non abbia riferito la nota dei debitori e dei creditori, e quello delle suppellettili domestiche.

« nori filio qm. Geriii de Pogiboniso, auctoritate tutele; ed essa Me-
 « liorata rilascia ai medesimi le once sei che le spettavano sui beni del
 « detto qm. Geri allo spirare del detto periodo di dieci anni, giusta le
 « disposizioni contenute nel di costui [sic] testamento. »

(VI. 1299, 20 gennaio).

Arch. detto. N. s.: an. XIII (1888), p. 81.

« Frate Giovanni da Messina Guardiano dei Minori di S. Fran-
 « cesco di Palermo confessa di avere ricevuto per parte del suo con-
 « vento da Rainaldo de Roggerio oncie 6 nomine legati facti per
 « Gerium de Pogiboniso. »

VII. (1299, 25 gennaio).

Arch. detto. N. s.: an. XIII (1888), p. 82.

« Gilio de Centurbio riceve da Rainaldo de Roggerio epitropo et
 « fidecommissario testamenti qm. Gerii de Pogiboniso oncie 10 e due
 « nappi di argento dovutigli dal detto Gerio. (1)

VIII. (1299 fra il 5 e il 9 agosto).

Arch. detto. N. s.: an. XIV (1880), p. 181.

« Matrimonio tra Bernardolina conciatorem e Ventura qm.
 « Bonsteri (?) secundum consuetudinem latinorum. » (2)

(1) Avverte in nota lo STARRABBA che Gilio si qualifica « familiaris domini Iohannis de Cammarana. »

(2) E lo STARRABBA all' an. VIII, p. 178 di questa medesima Nuova serie dell'Arch. stor. siciliano, annota: « La dote della sposa consiste nel legato di oncie 10 disposto da Geri de Pogiboniso, et lectum unum fornitum. »

DUE MAESTRI DI GRAMMATICA VALDELSANI

FILIPPO DA S. GIMIGNANO E ANTONIO RENIERI DA COLLE

Note e Appunti di Archivio

I bei giorni trascorsi in famiglia dopo molti mesi di trincea non mi hanno permesso di compiere molte ricerche intorno a maestro Lippo *olim Cremonensis* o *Gremontensis* da S. Gimignano e in sua patria maestro di grammatica sicuramente nel 1351.

Il Pecori non ricorda questo maestro, nè memoria di aver trovato maestro Lippo in altri documenti mi sovviene; ma poichè sto per tornare nelle trincee ove si sta saldi e fiduciosi pel diritto e la giustizia (1), non mi sembra inutile rendere pubblici i documenti rintracciati ne' tempi di pace e che si riferiscono a maestro Lippo. Con essi, altri di me più fortunato, potrà, credo, mettere in rilievo questo ignoto maestro di grammatica che nella bella città turrita sparse il suo sapere. Come abbiamo detto è certo che maestro Lippo era insegnante di grammatica in S. Gimignano nel 1351, poichè in quell'anno l' 11 settembre i priori sangimignanesi, contenti dell'opera che il maestro spiegava nella loro scuola, gli aumentavano lo stipendio fino a libbre ottanta.

Non mi sembra inutile rendere in breve sunto vari documenti che si riferiscono a maestro Lippo, affinchè essi servano ad altri o lo spingano a compiere e completare le ricerche intorno al maestro sangimignanese.

(1) L'autore dettava questo articolo durante la guerra.

DOCUMENTI (1)

11 settembre 1351. — I Nove Governatori del Comune e popolo della terra di S. Gimignano, girato il partito a lupini bianchi e neri secondo la forma dello Statuto, elessero venti savi per deliberare insieme con loro circa alla deroga a certi capitoli in ordine alla istanza di Maestro Lippo. Ottenuta la deroga, fu nel Consiglio del Popolo proposto e vinto che il salario di Maestro Lippo fosse aumentato di Libbre trenta e portato così per un solo anno a Libbre ottanta. A tale deliberazione non mancò qualche voto contrario.

Fatta nel palazzo del popolo ai rogiti di Ser Francesco olim Tebaldi di Montalcino.

2 luglio 1361. — Magister Lippus olim Cremonensis magister grammaticae de Santo Geminiano dette e concesse ad laborandum a Iacopo Davanzati da S. Gimignano un pezzo di terra posto in Villa Gambocci di S. Gimignano confinante con via, Niccolò di Giovanni Pucci, eredi di Cecco Gorucci, Spedale di S. Giovanni, riservandosi esso Maestro Lippo case, capanne e metà del raccolto.

Fatto in S. Gimignano nel palazzo del popolo ai rogiti di Ser Battista di Ser Giovanni da S. Gimignano.

22 aprile 1363. — Terio di Lamberto e Conte di Pietro di S. Gimignano arbitri eletti da Francesco fu Nicolao Gori da S. Gimignano e da Maestro Lippo olim Cremonensis da S. Gimignano pronunziarono che detto Maestro Lippo dia e paghi al detto Francesco, fiorini 10 e fare fine a quietanza generale.

Fatto nel palazzo del potestà di S. Gimignano ai rogiti di Ser Niccolò di Ser Andrea da S. Gimignano.

1° dicembre 1363. — Magister Lippus olim Cremonensis, sanus intellectu, corpore languens, testò e lasciò tutti i suoi beni all'ospedale

(1) Tutti i documenti citati si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Spedale di S. Gimignano*.

di S. Fina di S. Gimignano. Affermarono questo i testi: Cione di Michele piovano, Giuliano di Piero Lapi, Marco di Michele, cherici e Giovanni di Feo, i quali erano stati presenti alla morte di Maestro Lippo avvenuta nel giugno di quell'anno e ne avevano ricevute le ultime volontà. Coi testi sopra ricordati comparvero dinanzi al potestà di S. Gimignano: Domenico olim Pucci e Chelino olim Rossi rettori e governatori dell'ospedale di S. Fina chiedendo di poter provare che Maestro Lippo aveva legalmente testato a favore di detto ospedale. Oltre ai sopra ricordati quattro testi, i rettori presentarono al potestà altri testi i quali per la fama che correva in tutta la città potevano suffragare l'asserzione dei primi.

I testi furono: Niccolò fu Puccio, Giovanni fu Ser Francesco ed altri.

3 gennaio 1363 (s. f.). — A istanza di Bati fu Umbartuccio dei Salvucci da S. Gimignano, Giovanni da Carmignano, giudice e assessore di Bartolommeo Ubaldini di Firenze, potestà di S. Gimignano, ordina che il ricordato Bati sia messo in possesso dei beni di Lippo olim Cremotensis da S. Gimignano, fino alla somma di fiorini 60, della quale somma detto Maestro erasi dichiarato debitore del detto Bati.

Rogato da Ser Nicola fu Ser Geraldo di Ranieri da S. Miniato

27 marzo 1365. — Dinanzi al potestà di S. Gimignano compariscono: Ser Domenico fu Puccio e Chelino fu Nono di S. Gimignano, rettori e governatori dell'ospedale di S. Fina, esponendo che Magister Lippus olim Cremontesis di S. Gimignano, già maestro di grammatica in detta terra, sano di mente, ma malato di corpo, volendo disporre de'suoi beni, in presenza a testimoni ed al sacerdote canonico della pieve di S. Gimignano della cui pieve e parrocchia era detto maestro Lippo, aveva affermato che voleva che tutti i suoi beni andassero all'ospedale di S. Fina.

E i detti rettori perchè non fosse revocata in dubbio la loro affermazione citarono dinanzi al potestà alcuni testimoni, e cioè: Cione fu Michele prete canonico della pieve di S. Gimignano, Giuliano di Piero fu Lapo e Marco di Michele fu Vanni cherici di detta pieve, Giovanna, figlia di fu Ser Feo e moglie di fu Terio da S. Gimignano, Niccolao fu Puccio, Giovanni fu Francesco, Francesco fu Niccolao, Ser Pietro fu Ciucco, Riccio fu Benci, Ser Bartolommeo fu Ser Iacopo e Drea fu Loccio.

Rogato in S. Gimignano nel palazzo del potestà da Ser Froisino fu Ser Stefano da S. Gimignano.

21 gennaio 1366 (s. f.) — Rolandino da Parma, giudice e assessore del potestà di S. Gimignano, dichiara essere valido il testamento

di Maestro Lippo olim Crementesis già maestro di grammatica, benchè non ricevuto da Notaro, e perciò essere lo spedale di S. Fina di S. Gimignano, erede dei beni e sostanze del detto Maestro Lippo, e ordina che i rettori e governatori di detto spedale ne siano rimessi in possesso, e che Paolo, Marco, Donato e Balduccio, lascino immediatamente la casa già di detto Maestro.

Rogato in S. Gimignano da Ser Pietro fu Ciuccio da S. Gimignano.

Intorno alla famiglia Renieri e ad Antonio di ser Bernardo dei Renieri di Colle, scrisse già, in un ottimo articolo, REMO MANFREDI ⁽¹⁾ che, con lucida critica, lo separò dal milanese Francesco Antonio Renieri col quale il Colligiano era stato confuso. Il BIADI ⁽²⁾ ricorda un Anton Francesco ed un Antonio Renieri, dicendolo prima maestro poi « letterato eruditissimo, poeta e « scrittore. » Certo è, per altrui e nostre ricerche, che Antonio da Colle fu maestro di grammatica ricercato e stimato. Scorrendo le deliberazioni dei Priori volterrani abbiamo incontrato spesso questo maestro Antonio Renieri o dei Ronieri o de Reinerijs, e per questo abbiamo voluto raccogliere queste notizie per mettere in luce una parte non trascurabile della sua attività d'insegnante.

Afferma il BIADI che Antonio Renieri fu maestro di grammatica in Colle, sua patria, nel 1535 e noi lo troviamo nel 1541 in Volterra, elettovi maestro di grammatica in sostituzione di maestro Lorenzo di Mariotto Grazini di Pomarance che, per oltre 10 anni, aveva, con valore e plauso, diretto la scuola volterrana ⁽³⁾.

Ottenuto, il 30 agosto 1550, un aumento di stipendio di 10 ducati annui e confermato a voti unanimi varie volte, maestro Antonio si trattene in Volterra per tutto l'anno scolastico 1552 ⁽⁴⁾.

Da una lettera scritta dal Nostro a madonna Fillide Broccardi di Volterra si desume che egli ai primi del 1562 trova-

(1) *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno XVI, 1908, fasc. 2-3., pagg. 185-188, *Di Antonio di ser Bernardo Renieri di Colle*.

(2) *Storia di Colle*, Firenze, 1859, pagg. 30 e 241.

(3) Archivio storico comunale, Volterra, filza A nera 84, c. 173; A nera 88, cc. 72, 165, 202; *deliberazioni*.

(4) Archivio cit., filza A nera 90, cc. 77 e 170; *deliberazioni*.

vasi maestro a Colle ⁽¹⁾ ove pure risiedeva nel 1567, come abbiamo rilevato da una lettera dei Priori di Prato dell' 11 agosto di quell'anno, colla quale lo proponevano al Granduca per l'elezione a maestro nella loro terra, sicuri « eh'egli avrebbe accettato quando fusse eletto con salario di scudi 120 l'anno. » ⁽²⁾

Ed a Prato maestro Antonio fu sicuramente eletto e rimase per alcuni anni, guadagnando la stima dei Pratesi e là trovavasi anche alla fine del 1569 come risulta da una lettera del Proposto di Prato stessa al Granduca, in data 21 ottobre, colla quale raccomandava il Nostro al Sovrano, perchè, essendo « carico di famiglia et non ricco, et cerca di far caminare i figli per la strada delle lettere, si come egli ha fatto », potesse ottenere pel figlio Attilio un posto nello Studio di Pisa ⁽³⁾.

Riguardo poi al valore poetico di maestro Antonio giustamente il Manfredi, benchè non conoscesse il Codice Guarnacciano che contiene alcune composizioni poetiche del Colligiano, lo dice di poco peso e i suoi libri di scarso valore.

La inedita poesia del Maestro diretta a madonna Fillide Broccardi, che davvero doveva esercitare grande influenza sul cuore del Colligiano poichè, dopo oltre 10 anni dalla sua partenza da Volterra e certamente padre di vari figli, giacchè nel 1544 apparisce già ammogliato ⁽⁴⁾ e nel 1569 *carico di famiglia*, sapeva ispirargli dei mediocri versi, prova la scarsa capacità poetica di lui.

M. BATTISTINI.

(1) Biblioteca Guarnacci, Volterra, Codica 6133 (56, 3, 2), cc. 60-61, Cartaceo del sec. XVI.

(2) Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo carteggio universale*, filza 530, c. 18.

(3) Archivio detto, *Mediceo carteggio universale*, filza 544, c. 545.

(4) R. MANFREDI, art. citato.

Biblioteca Guarnacci, Volterra, Codice 6133 (56, 3, 2), *Poesie ed opuscoli diversi*, cc. 58-59, r. e t.

A dì 1° di luglio 1562.

Di Messer Antonio Renieri da Colle

A MADONNA FILLIDE BROCCARDA.

S'è, quanto bel fu mai, quanto mai sia,
oltre a l' usato stil, donna, vincete,
e raro esempio a l'età nostra sete
di Grazia, d'Honestà, di leggiadria;

invan nuovo desir ne i cor si cria
perchè d'ogni perfetta il vanto havete,
di lodar le bellezze, onde hor solete
sola, d'irsene al cielo, aprir la via.

Nome d'altra abbellir più ricco fregio
unqua non può di quel ch'a 'l nostro adorno,
d'ogni chiara virtù ricetto e nido.

Ma 'l pensier fral non cape il divin pregio,
ond'è, ch'assai minor la fama intorno
de' vostri eterni merti ostenda il grido.

Come chi fosse nella selva oscura
nodrito, senza aver compagno, o duce,
mai non vedendo il sol, che scalda e luce,
ne de le stelle il chiaro o la figura;
poi se scorgesse un dì per gran ventura
aprir la terra il sen, quest'alma luce
ammireria col bel, ch'ogni 'hor produce
qui l'occulta virtù de la natura.

Così quel, Donna, in cui nulla risplende
il nostro occhio, ond'Amor infiamma e fere,
non vede ancor fra noi cosa di stima
ma stupito in mirarvi, honor vi rende,
quanto può far, le cui bellezze intere
sole il mondo a ragion contempla e stima.

Voi col guardo d'amor per vostra usanza
rapite, donna, d'altrui da se diviso,
che, come impuro specchio, in quel bel viso,
scorge impressa d'Iddio l'alta sembianza.
Poi vola al ciel di voglia e di speranza
acceso; che dal vago amato riso
l'alma svegliata al ben di Paradiso
risorge con la dolce rimembranza.
Piova hor grazia da voi, spirin di fuori
fiamme, onde il core indi irrigato, indi arso
cresca alto, e bruci sul celeste foco;
E fia, che ciascun sempre in qual sia loco,
pien d'ardente desio, non pigro, o scarso
voi, cagion del suo ben, devoto adori.

Ben nata, adorna e fortunata Fronde
la qual del fresco tuo natio colore
vie più ricca apparisci ognor di fore
spirando l'aure à Lei desir seconde.
Se rugiada felice in cambio d'onde
ti bagni, e un vago april sian tutte l'hore
de' tuoi lieti anni in mantenerli in fiore,
quando anco ha l'Appennin le spalle bionde,
o mai piacciati accorne a la dolce ombra,
dove goda il suo ben, di fuor di quella
desiato riposo al cor non sente.
Si l'alta gloria tua ch' 'l mondo ingombra,
ne sie meglio illustrata, e finalmente
più chiara ne sarai, se non più bella.

In voi rare bellezze il senso ammira,
e gradite virtù rendon confusa
la mente; ond'è per voi, nuova Medusa,
pien di stupor, ciò che discorre o spira.
Tal che spesso un pensiero in me s'adira,
perchè la voglia del saper delusa
vostri honor non pareggia, e degna scusa
non è, dir ch' il desio troppo alto aspira.
E s'io talor co'miei concetti, o versi
disegno, o colorisco in parte alcuna
la grazia e la beltà, che v'orna e splende;
sol debba del mio sforzo il grado haversi
al Ciel, ch' in voi tante eccellenze aduna,
che d'esse, in riverirle ogni alma apprende?

Risplende tanta luce in chi v' honora,
da la vostra felice e nobile alma
ch' ottien nel mondo gloriosa palma
di qual più rara dote e dentro o fuora,
ch' ove arde Euro il terren, Zefiro infiora,
sgrava Aquilon, pone Ostro al ciel la salma,
ognun vostra virtù pregiata et alma
col profondo del cuor devoto adorno.
Io col pensier che riverirvi intende
rivolto a quella humil, perdo la vista
si m'abbaglia, il suo vivo alto splendore,
e qual vile anima che il sole offende,
non sostengo il gran lume, e 'l cor s'attrista
che poco atto esser vede a farvi honore.

VARIETÀ

I BENI DELLA FAMIGLIA DAL POZZO TOSCANELLI IN VALDELSA

*

Spogliando i fascicoli della *Miscellanea storica della Valdelsa*, mi capitò sott'occhio nel fasc. 1, serie 15 dell'anno VI la recensione fatta dell'egregio prof. ORAZIO BACCI al prezioso libro di GUSTAVO UZIELLI, *La vita e i tempi di Paolo Dal Pozzo Toscanelli, ricerche e studi*. Avevo da poco compiute delle ricerche sull'antico Castello della Pietra presso Montignoso e non mi risultava esser mai appartenuto a questa nobile famiglia, quando in quella recensione lessi che anche tale località, oggi casa poderale, faceva parte dei possessi che lo stesso Paolo Toscanelli, dopo la presa di Volterra, (1472) aveva acquistati in Valdelsa.

Credo peraltro che l'egregio prof. Uzielli quanto al poderè della Pietra, sia caduto in un errore di località.

Infatti la Pietra all'epoca indicata, sebbene nel 1481 fosse stato assai danneggiato dalle truppe di Niccolò Piccinino, era sempre un forte ben munito Castellare soggetto al Comune di S. Gimignano il cui Potestà, nell'ottobre del 1465, citò quelli abitanti a mandare i loro capi di famiglia per riconoscere il vero dominio del Comune e sottoporsi al pari di tutti gli altri del contado a tutti i carichi sì reali che personali.

Finchè, dopo alcuni anni, accortisi i Sangimignanesi di non potere più validamente sostenere i loro diritti giurisdizionali in quel loro Castello, ne concedettero l'usufrutto dei beni agli abitanti stessi della Pietra, e nel 1512 li cedettero a Iacopo de' Rossi e finalmente nel 1675 ne fu rinnovata la cessione ad altro ramo della famiglia de' Rossi. In seguito questi beni insieme col poderè *Fornacelle* presso Montignoso, passarono al R.° Spedale degli Innocenti di Firenze, da cui verso il 1830 li comprò Niccolò Pomponi di Montaione.

Cosicchè chiaro apparisce che la Pietra a quell'epoca non era po-

dere, ma un Comunello nè poté perciò far parte dei beni acquistati da Paolo Toscanelli.

Ma siccome risulta che questi, oltre il possesso di Valdelsa, ne aveva acquistato un altro formato di più poderi separati fra loro nella regione compresa fra Gambassi e Volterra, non è difficile trovare il podere che presso Montignoso gli apparteneva, e questo sulla scorta della Portata Catastale del 1498 citata dallo stesso Uzielli:

Infatti da questa si apprende che Paolo Toscanelli possedeva: « Uno poderetto con casetta da lavoratore et j^o chasolare in popolo « di sancto friano a montignosi p.^a gambassi, cap.^o di volterra, luogo « dicto Centiano (?) che a p.^o via, a ij^o heredi di armale de rossi, a « a iij^o donisdeo malavolti, a iiij^o beni di detta chiesa, a v^o beni di « detto m.^o lo.¹⁰⁰ del m.^o piero: (dal Pozzo). » Quindi il poderetto Dal Pozzo non era la Pietra, ma il luogo detto *Centiano*. E questo Centiano è fuor di dubbio che era l'attuale podere di Lenziano o Linchiano sotto Montignoso dove anche oggi oltre la casa del lavoratore è un casolare con antica Torre ben conservata e abitabile. E anche i confini tornano benissimo con quelli indicati, ciò che non sarebbe per la Pietra. Infatti vi era a confine la via vicinale che da Montignoso va per le colline e di là a Villamagna; gli eredi De' Rossi padroni di Montignoso; Donisdeo Malavolti che abitava nell'attuale podere di Belvedere presso Lenziano; i beni della chiesa di Montignoso rappresentati dal podere Lenzianino o Linchianino e i beni del m.^o lod.^o che abitava l'attuale podere *Palagione* presso la Striscia.

Di più mentre Centiano è sempre stato compreso nel popolo di S. Frediano a Montignoso, non così poteva dirsi della Pietra che nelle Portate Catastali di quell'epoca si sarebbe detta compresa nel popolo di « S. Andrea alla Pietra », che faceva cura di anime a se col nome di S. Andrea, fino al 1842.

Quindi è logico concludere che non la Pietra, indicata dall'Uzielli, ma Centiano, oggi Lenziano o meglio Linchiano è il podere appartenuto a quella illustre famiglia. E anche le *due prese* di terra, cioè boschi, pasture e macchie poste nel *Comune di Montignoso*, l'una detta *schindrai* e il terzuolo e l'altra *Vallebuia* ricordate nel Catasto di S. Spirito (Nicchio 1480, c. 199) si prestano bene dai nomi per entrare a far parte di quel possesso che dalla parte del botro a confine con la Pietra, per le piante più spesse e più alte, doveva certamente apparire una Vallebuia. Quanto alla casa che i Toscanelli Dal Pozzo avevano in Gambassi e che l'Uzielli non riesci farsi indicare, è quel Palazzetto di stile quattrocentesco, ma più volte rabriciato, in via di mezzo che fa angolo con la seconda stradiciola che sale in via delle Campane, segnato di n.^o c.^o 6 e abitato ora dalla famiglia Morandi.

ISOLANI da Montignoso.

OGGETTI D'ARTE A TONDA

Nel maggio 1916, in occasione della presa di possesso da parte del R.^o Subeconomo dei Vacanti, della Parrocchia di Tonda in Comune di Montaione, rimasta vacante per la morte del priore *Mischi*, fui incaricato di assisterlo nella compilazione degli Inventari. Per questo ebbi modo di scoprire, in una stanza della Canonica, dei pezzi di marmo artisticamente lavorati, ma in stato deplorabile di conservazione e coperti addirittura di polvere incallita, perchè forse trattandosi di pezzi isolati, quel Parroco non pensava che fossero un pregevole lavoro d'arte. Riordinati alla meglio, capii che si trattava di un buon lavoro scultorio del cinquecento, e risultò infatti un Tabernacolo di marmo a guisa di tempietto di forma rotonda, sorretto all'intorno da sei colonnette con capitelli. Sul davanti ha l'uscio in ferro in cui è dipinta la Croce col simbolico agnello, nello specchio postergale il Redentore e negli altri tracce di dipinti a guisa di conchiglia. È sorretto da un fusto con nodo scannellato e posante con sei zampe di leone sopra un basamento esagonale, su cui è incisa la seguente dicitura AN. DOM. CIOCLXXXI.

È sormontato da un cappello a scannellature e costoloni terminante con cupolino di 6 finestrelle, sopra il quale doveva posare una statuetta che manca. L'insieme è alto m.ⁱ 1,15 e in origine doveva certamente stare sopra l'altare maggiore della Chiesa, dove serviva per riporvi il SS. Sacramento.

Notificando tale ritrovamento alla R.^a Soprintendenza per gli Oggetti d'arte, ne proponevo la pulitura e il riordinamento. Avutone parere favorevole, nello scorso ottobre, lo feci ricomporre, sotto la mia sorveglianza, e la totale pulitura fece meglio intravedere le sue belle linee scultorie, di eccellente scalpellatore fiorentino di cui ignoriamo il nome.

Neppure sappiamo chi possa averlo fatto eseguire, se non vogliamo attribuirne il merito al Potestà di quell'epoca che era appunto Filippo di Niccola Guidotti, il quale forse in quell'anno risiedeva a Tonda che fino dal 1370 era sede di Potesteria alternata con Montaione. Era costume dei Potestà lasciare qualche ricordo, specialmente di carattere religioso, nei luoghi dove erano stati in carica.

Per accordi presi col nuovo priore don Gotti, quanto prima, ap-

pena cioè saranno compiuti alcuni restauri alla Chiesa, questo pregevole lavoro scultorio, tornerà a troneggiare di nuovo sopra l'altare e se non potrà ridonarsi all'antico ufficio, formerà almeno nuova ammirazione pei fedeli e per gli amatori dell'arte.

La chiesa di Tonda possiede un altro capolavoro dell'arte fiorentina. Si tratta di una pittura su tavola rappresentante la Vergine col Bambino ritto sulle ginocchia, mentre essa è seduta in trono, sotto un baldacchino a padiglione, tenuto aperto ai lati da due angeli nudi. In basso a destra, S. Niccolò di Bari, Patrono della Chiesa, con Piviale a fiorami e Pastorale che sorregge con la destra, mentre tiene la sinistra sul petto e lo sguardo rivolto verso la Vergine. A sinistra S. Antonio abate in atto di leggere in un libro che tiene aperto tra le mani.

Il dipinto insieme con la rozza cornice che lo attornia, misura m.¹ 2×1,75, ed è incastrato nel muro del Coro con contorni in gesso di stile settecentesco.

In un Inventario subeconomale del 27 giugno 1883 è attribuito al Ghirlandaio, ma non sappiamo su quali basi. È certo però che doveva essere finissima pittura del sec. XV a giudicare dalle teste dei due Santi, l'uniche parti del dipinto che siano rimaste intatte dai troppi restauri e dalle sopraffazioni di pezzi di tela ridipinta con cui è stato barbaramente impiasticciato da renderlo irricognoscibile. Peraltro anche il colore e il preparato di queste due bellissime teste, stanno per distaccarsi dalla tavola e presentano già notevoli escoriazioni. La causa principale di questo danno, va ricercata nell'umidità di quella parete addossata al monte.

Quindi per salvare da irreparabile rovina almeno le due teste rimaste incolumi da ritocchi, occorrerebbe con sollecitudine provvedere a consolidare il colore che si stacca, e toglier la tavola da quella umida parete. *Quod est in votis.*

ISOLANI da Montignoso.

S. VIVALDO

STATUA DI S. SEBASTIANO

Avendo i PP. di S. Vivaldo mostrato desiderio di riavere la statua del martire S. Sebastiano per ricollocarla nella sua antica nicchia sopra il primo altare a sinistra di quella Chiesa, poterono ottenerla per le premure del sig. Pievano di Montignoso d. Isolani R.^o Ispettore ai Monumenti. E il 24 ottobre 1918 dal medesimo veniva rimessa al suo posto e consegnata ufficialmente a quei Padri, che pienamente soddisfatti, lo ringraziano delle sue premure.

È una discreta terracotta, rappresentante S. Sebastiano in piedi, appoggiato al tronco di un albero, tutto nudo eccetto i fianchi che ha ravvolti da un panneggiamento di color rosso. Tiene il braccio destro sollevato in alto con la mano chiusa, quasi a stringer la palma del martirio che manca, mentre il braccio sinistro mancante della mano, gli gira dietro il dorso.

La Statua non essendo stata compresa tra gli oggetti ricomprati insieme con la Chiesa, (a. 1876-77) dopo la soppressione, fu tolta dalla sua nicchia nel 1893 e trasportata a Firenze presso il R.^o Museo Nazionale, il quale, dietro consenso del Ministero competente, non à mostrato difficoltà a ritornarla nella sua Chiesa d'origine alla venerazione dei fedeli.

È lavoro del sec. XVII, attribuito all'illustre Giovanni Gonnelli detto il "Cieco da Gambassi.,"

Di questo artista famoso in queste parti, su cui ancora non è stata detta l'ultima parola in merito alla sua cecità ed alle sue opere, esistono altre due statue sul medesimo soggetto. Una proveniente dalla distrutta Chiesa Monumentale di S. Luca già esistente presso le mura di Gambassi, si conserva nella Cappella di quella V.^o Compagnia, l'altra nella Pinacoteca di Empoli.

Volesse il cielo, che al pari di questa Statua, tornassero ad ornamento della Chiesa di questo illustre Convento, le altre opere asportate nelle varie soppressioni e specialmente il bellissimo Presepio robbiano, ora presso le Gallerie di Firenze.

P. FAUSTINO dei Minori.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

DON MAURIZIO CAVALLINI, *La Peste del 1631 in Volterra*, Tip. Confortini, Volterra, 1915, pp. 1-23.

Questa monografia è fondata su di un Codice dell' Archivio Comunale volterrano col nome *Libro della Sanità*, ed offre importanti notizie sulla celebre pestilenza immortalata dal Manzoni. Volterra iniziava la lotta contro il flagello sino dall'aprile del 1630, mentre questo in città scoppiava alquanto più tardi. Non mancò la credenza negli untori, ed un disgraziato fu preso dal bargello perchè si disse che aveva infettata l'acqua santa delle chiese. I provvedimenti adottati per combattere il morbo furono molteplici ed opportuni, e l'A. li espone con lucida brevità; però non vennero sempre osservati, ed intanto Volterra finì per offrire un quadro di desolazione, di miseria e di morte. Si evitavano i contatti fra persone, non s'entrava nelle botteghe per le provvisioni, ma si ordinava e si riceveva la merce dall'uscio; i denari si riscuotevano con una mestola di rame o di latta e si gettavano subito in un vaso di aceto per disinfettarli; i campi erano lasciati incolti. Si chiedevano del continuo denari a Firenze, che non sempre venivano tanto che una volta si giunse per ottenerli alla minaccia di aprire il lazzeretto, e dar la via a tutti gli ammalati. S'indisse una general quarantena, e tutti i cittadini, eccetto quelli che dovevano dirigere o vigilare, si chiusero nelle proprie case. Il contagio cessò definitivamente nel febbraio del 1632, dopo aver mietute circa duemila vittime.

Queste monografie, che studiano le singole manifestazioni dei più grandi eventi anche nei piccoli centri, oltrechè per la storia locale, hanno segnalata importanza per quella generale, e l'A. che

ha bene e coscienziosamente compreso e adempiuto il proprio assunto, merita lode incondizionata ed intiera.

G. RONDONI.

Maestro L. CHELLINI, *S. Gimignano e dintorni*, Modena, Stabilimento Tipo-Litografico A. Del Re e Figli, 1918, pp. 1-144.

S. Gimignano, definita una visione del medioevo, ha dato argomento a monografie e studi tutti più o meno pregevoli. Ora anche questa *Guida*, forse per la importanza e la fama della eminentemente storica ed artistica cittadina anche troppo succinta, merita lode per l'ordine e la precisione delle notizie attinte sempre alle fonti migliori. Soprattutto ci pare che bisognasse dare maggiore sviluppo alla parte storica, alla quale si consacrano soltanto cinque paginette. Si consenta poi ad uno studioso di vecchie leggende manifestare il proprio rammarico nel veder accennato di passaggio alle strane leggende che fioriscono intorno alle ruine di Castelvechio senza che di queste si ricordi neppure una, mentre, molti anni addietro, il Carducci ed altri insigni storici e letterati raccomandavano di raccogliere, come tuttora si raccolgono, queste espressioni vive ed eloquenti dell'anima di un popolo. Con tutto questo raccomandiamo il bel libretto nitidamente stampato, e che riuscirà utilissimo ai numerosi visitatori di uno degli angoli più attraenti e suggestivi del nostro bel paese. Auguriamo all'A. nuove edizioni del suo lavoro sempre meglio nutrite ed illustrate altresì da numerose incisioni, oramai pressochè indispensabili in simil genere di libri.

G. RONDONI.

ENRICO NICCOLI, *Racconti e Novelle della Biccicuca*, Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1916, pp. 1-147; *I Contadini vanno alla Guerra*, S. Miniato, Tip. V. Bongi e Figli, 1918, pp. 1-53.

L'A. così favorevolmente noto già pe' suoi scritti, che riflet-

tono al vero le bellezze, il colorito e i costumi della Valdelsa pittoresca e gentile, offre in questo geniale volumetto un nuovo quadro pieno di vero e sano umorismo della vita e dei sentimenti dei contadini di quelle amene campagne, soprattutto in questi tempi nei quali si maturano eventi e rinnovamenti grandiosi. Fra i tanti racconti ed impressioni di una letteratura di guerra ormai sfruttata, e che cade tanto spesso nell'artificio e nel convenzionalismo, questo racconto pieno di buon senso e di acume schiettamente paesano è una rara *avis* meritevole di essere segnalata non solo per l'arte sincera ed eletta onde s'informa, ma per lo scopo educativo che si prefigge e consegue senza pedanterie burbanzose e stucchevoli. Arieggia il genere delle *Novelle* di NERI TANFUCIO e di F. PAOLIERI, e, non privo di certi suoi originali caratteri, figura benissimo presso di quelle. Per certe pitture di uomini e di cose serve come illustrazione opportunissima della nostra valle, ed anche per questo dobbiamo raccomandare il caro libretto ai nostri lettori ed agli studiosi di tradizioni e di storia.

G. RONDONI.

N. MENGOZZI, *Il Pontefice Paolo II ed i Senesi*, Siena, Stabil. Arti Grafiche Lazzeri, 1918, pp. 1-480.

Questo bel volume, che conferma ed accresce le alte benemeritenze dell'A. verso la storia della sua Siena, che siede e torreggia all'uno dei capi della Valdelsa, meriterebbe una lunga ed accurata recensione se la tirannia dello spazio non ci vietasse quanto pur desidereremmo.

L'argomento è più interessante di quanto sembrerebbe a prima vista, ed illustra vivamente non solo la storia di Siena, ma anche quella del papato e d'Italia. Certi episodi qui esposti quasi colle parole stesse dei contemporanei nel volgare snello e pittoresco dei concittadini della Pia e di Santa Caterina sono visioni efficaci dei tempi rievocate con quel senso storico e quell'intima compenetrazione col passato, dote precipua dello storico. Ed infatti è merito singolare dell'A. l'acume grande, e direi quasi la passione e lo studio coscenzioso coi quali compulsa e tesoreggia

il maggior numero possibile di documenti di ogni maniera, traendone quanto più veramente giova ed importa con acume ed equanimità non comuni, senza cadere nelle minuzie pedantesche, e nella erudizione pesantemente spigolatrice che c'insegnarono, ahimè, certi tedeschi da un loro illustre connazionale, il Lessing, definiti *spaccatori di chicchi di panico*.

Certi caratteri del Comune di Siena nella rinascita, e quelli del pontificato di Paolo II vengono dall'A. rilevati magistralmente, ed insieme con questi apparisce la persistenza e la tenacia del feudalismo in una buona parte di quei contadi, e come i conflitti fra questo e il glorioso Comune fossero per la natura dei luoghi e delle stirpi più lunghi e pertinaci che in altre parti della Toscana.

Indovinate illustrazioni aggiungono pregio al simpatico volume.

G. RONDONI.

MARIO BATTISTINI, *Le epidemie in Volterra dal 1400 al 1800*, Volterra, Tip. A. Carnieri, 1917, pp. 1-59.

LO STESSO, *L'ospedale di S. Lazzaro in Volterra poi Commenda dei Cavalieri di Malta*, Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1918, pp. 1-19.

LO STESSO, *Il 1799 a Volterra*, Volterra, Tip. Carnieri, 1918, pp. 1-27.

Questi tre opuscoli del medesimo autore illustrano la città, che s'innalza come un'antica fortezza tra i colli pittoreschi della Maremma ed il mare, città illustre per le sue memorie dall'età etrusca al medioevo ed ai tempi moderni. Il primo degli opuscoli dedicato alla memoria di due valorosi, il cav. maggiore Archimede Bargi ed il tenente nobile Edgardo Cangini, caduti nella guerra attuale, legando in certa guisa la storia di Volterra con quella della rinnovata Italia, merita tutta l'attenzione degli studiosi così per la copia dei documenti inediti saggiamente usufruiti come pel modo della trattazione conforme ai dettami della buona critica.

Premesso un breve cenno sull'epidemie volterrane dal 1004 al secolo XV, l' A. passa ad annoverare la serie di quelle che afflissero la città nei secoli successivi, ed è notevole la frequenza colla quale il morbo fece la sua funesta comparsa nel secolo triste, che vide in Italia il principio di un altro flagello, la dominazione degli stranieri. Nel 1464 (particolare curioso per la storia del costume) i magnifici signori elessero Maestro Giusto da S. Miniato barbitonsore e cerusico per la peste con lo stipendio di 300 lire da pagarglisi di due in due mesi e con obbligo di soccorrere « gl' infecti maschi e femmine senza aver pagha, e dando loro « certa polvere buona contro la pestilentia non abbi più di un « grosso. » Facevasi anche obbligo al cerusico medesimo « di non « poter stare fuori della città più di una nocte andando a me- « dicare alcuno nel contado o distrecto. » Ma più che nei cerusici i volterrani, come le altre cittadinanze, riponevano la propria fiducia in S. Sebastiano, eleggendolo a protettore, nelle processioni solenni e nella « Santa Madre d' Ihesù », ordinando che ogni dì si suonasse l'*Ave Maria* colla campana grossa del Comune. Inoltre s' impiantarono lazzeretti, si elessero ufficiali di sanità, si erogarono somme cospicue, mentre col progredire dell' incivilimento le condizioni igieniche della città andarono lentamente migliorando. Ciò nondimeno nel 1527 la peste colpì terribilmente Volterra, tanto che « in tutta la città non erano quattro case sicure nelle « quali non fossero o morti o malati di peste », eppoi nel 1631 e 32 anche Volterra ebbe a soffrire del morbo che devastò in quegli anni l' Italia, e che ispirava al Manzoni pagine immortali. Volterra rimase spopolata, e furono mirabili il senno e l'energia del Commissario fiorentino Capponi, il quale pe' suoi opportuni provvedimenti non temè di venire in contrasto col vescovo e coi suoi pregiudizi ed esorbitanze. Le succinte notizie intorno alla peste ne' paesi del territorio volterrano possono servire di complemento alle precedenti, ma non sappiamo quale attinenza intima e necessaria vi abbiano quelle sui contagi di S. Gimignano, Colle e Pistoia, nonchè le altre su Pisa e sul territorio pisano, esposte in modo alquanto slegato e saltuario. Poche parole sulla peste volterrana del 1656 e sull'epidemia del secolo XVIII concludono l' utile lavoro, che termina, a vero dire, alquanto in tronco, mentre ci saremmo aspettati una narrazione sempre più larga e par-

ticolareggiata. L'A. nota che a svolgere l'importante argomento sarebbe stata necessaria, oltrechè la dottrina dello storico, quella di un medico, ed invero si desidera in questo lavoro specificazione maggiore di fatti, giacchè, com'è noto, non tutte le cosiddette pestilenze erano la vera e propria peste bubonica, ma anche tifi ed altre malattie epidemiche e contagiose, il che non credo sempre impossibile determinare.

Non disforme dal primo è il subietto del secondo opuscolo. In Volterra, dove il cristianesimo fiorì sino dal suo sorgere, numerosi furono gli ospedali tanto che nel secolo XIII, tra quelli di città e quelli sparsi ne' luoghi più remoti, se ne contavano circa cinquanta. L'A. dà per sicura ipotesi che il leprosario di S. Lazzerò risalga alla prima metà del prelodato secolo; più tardi divenne Commenda dei Cavalieri di Malta, ed infine i beni ne andarono venduti, compresi il casamento adibito ad ospedale, ed il piccolo oratorio profanato. Interessante l'incisione di un antico disegno a penna rappresentante il pio luogo, quasi al piede di Volterra, una vera selva di fortilizi e di torri.

Dalla fede viva ed operosa del medioevo consolatrice suprema di tante miserie e di tanti dolori, passiamo col terzo opuscolo alle agitazioni ed ai fanatismi del 1799, ch'ebbero, in Volterra come in ogni altro angolo della Toscana, focolari più o meno vivaci e ripercussioni notevoli. L'A., nonostante che molti atti e documenti di quel turbolento periodo andassero distrutti, potè tuttavia tesoreggiarne nel pubblico Archivio volterrano, completandoli con notizie desunte dall'Archivio privato del Commendatore Michelangelo Inghirami al quale è meritatamente dedicato questo lavoro. Anche in Volterra, come nelle altre città toscane, una minoranza baldanzosa innalzava l'albero della libertà, che di lì a poco veniva abbattuto e dato alle fiamme a furia di popolo fra lo sventolio delle bandiere imperiali, fra gl'inni agli Austriaci ed ai Russi. Anche qui levò rumore il trucco di un'apparizione della Vergine in luogo detto le Grotte presso Certaldo, eppoi il cav. Marcello Inghirami-Fei vagheggiò la restaurazione granducale, facendo causa comune cogli Aretini. Non ci è dato intrattenerci sui particolari e complicati eventi di quei giorni; basti accennare alla

fortunata spedizione che l'Inghirami fece colle sue schiere nella Maremma occupando paesi e fortezze, catturando Francesi, ed infine entrando trionfalmente in Livorno, donde predò alcune navi nemiche. Quindi cominciarono le persecuzioni contro i fautori dei giacobini o presunti tali, ai quali si dette una caccia accanita. Fra loro erano non pochi ecclesiastici e le persone più colte ed amanti del progresso. Vennero chiusi ne' conventi od in carcere, ed alcuni persino nelle segrete del Maschio, ove un di loro, il dottor Rulieri, scriveva col carbone sulle pareti un sonetto eloquente, che termina:

Ma sappia ancor che il cuor del giusto è scoglio
Che a' flutti irati dell'avversa sorte
Con la saldezza sua doma l'orgoglio.

Gl'imprigionati furono molti, il che dimostra che in Volterra le ostilità contro la Francia e le ideologie della rivoluzione erano vive e profonde, e che il moto reazionario fu schiettamente popolare come del resto nelle altre parti d'Italia, scorgendo nei Giacobini gli empî avversari della fede e delle tradizioni avite dal popolo profondamente sentite ed affermate. Del resto per esser tacciato di genialità francese, come allora dicevasi, bastava un nonnulla. Fra i testimoni di accusa vi fu chi depose di essere stato rimproverato da uno degl'imputati perchè non era allegro il giorno che fu eretto l'albero della libertà; altri venne accusato di essere irreligioso, di stare con poca reverenza in chiesa e anche di guardar le donne! Reato politico anche questo: tanto il furore politico può stravolger le menti ed i concetti più elementari di giustizia e di equità! Concludendo tutte queste particolarità locali, unite opportunamente alle altre che si posseggono intorno a città e paesi della Toscana, valgono a porgere l'idea e la sintesi sempre più integra e completa, e con questa i caratteri meglio spiccati della storia generale di un'epoca fra le più celebri e decisive della storia.

G. RONDONI.

Nel solenne ingresso del Reverendissimo Sacerdote Giovanni Benvenuti alla Propositura Insigne Collegiata di Castelfiorentino, Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1918, pp. 1-11.

Questo eloquente ed affettuoso discorso pronunziato dal Canonico OLINTO POGNI nella fausta occasione sopra accennata è una bella conferma della verità della massima che i nobili e grandi pensieri vengono dal cuore, che nel caso nostro è il cuore di un eletto studioso, di uno scrittore valente e di un vero e degno sacerdote, il quale meritamente saluta colle debite lodi un altro sacerdote benemerito.

G. RONDONI.

Notizie Valdelsane

♦ Dobbiamo anzitutto segnalare il bello ed opportuno volume col titolo: *In Memoriam, XXV Dicembre MCMXVII* (Firenze, Tip. Ariani, 1918) pubblicato per deliberazione del Consiglio comunale di Firenze in onore del suo benemerito Sindaco prof. ORAZIO BACCI, del quale l'epigrafe dedicatoria ricorda le fatiche fervide, geniali, sagaci consacrate al popolo e Comune, nelle quali si logorò anzi tempo la sua fibra valdelsana. Contiene le *Necrologie* dei Giornali; i *Discorsi* nei funerali a Roma e a Firenze; la *Commemorazione nel Consiglio comunale*; la *Commemorazione nel Consiglio provinciale*; quella presso l'*Unione liberale* fiorentina, e i non pochi ed eloquenti *Discorsi* di ORAZIO BACCI Sindaco. Qui basti rilevare le parole della *Nazione* (26 dicembre 1917) a proposito della *Società* nostra: «Ma l'opera « alla quale attese più a lungo fu la pubblicazione della *Miscellanea storica della Valdelsa*, raccolta bellissima che oggi conta venticinque « o trenta volumi. La *Società storica della Valdelsa*, che vogliamo « augurarci continui prospera e feconda, sarà il monumento più bello « che la Valdelsa consacrerà alla cara memoria del suo ottimo figlio. »

Adornano il volume l'effigie del Bacci sul letto di morte a Roma, e la riproduzione fotografica del feretro esposto nel salone dei Cinquecento.

♦ Nell'*Archivio storico italiano* (vol. I, disp. 1^a-2^a del 1917), il senatore I. DEL LUNGO pubblica col titolo *Una manipolazione letteraria nel secolo XVII*, un dotto ed interessante studio che riguarda la famiglia Barberini Da Barberino alla quale appartenne il pontefice Urbano VIII, e ch'ebbe il cognome dal suo Paese di origine, Barberino di Valdelsa. Si riferiscono e commentano lettere di Niccolò di Tommaso Strozzi, tipo curioso di abate cortigiano, incaricato nel 1635 dal papa Urbano VIII di sorvegliare e correggere la ristampa del poema genealogico del VERINO, *De illustratione urbis Florentinae*, nell'interesse e per il maggior lustro della casa Barberiniana. Seguono importanti notizie sulla storia genealogica della famiglia dettata da Carlo Strozzi fratello di Niccolò, « curioso stampato (così « il Del Lungo) senza frontespizio, nè titolo, e difettivo altresì del « l'Albero, al quale più di una volta l'autore rimanda. » Sembra che ai Barberini non paresse di essere esaltati bastantemente dallo sto-

rico coscenzioso e diligente, e che perciò si opponessero alla pubblicazione del libro, e facessero distruggere tutti gli esemplari che venne loro fatto di trovare. Comunque si ricorda la provenienza dei Barberini dai loro antenati Semifontesi « del popolo di S. Iacopo di « Magliano », e poi « del popolo di S. Bartolommeo a Spioiano del « Castello di Barberino »; la fama di giurista e poeta di messer Francesco; le ostilità barberiniane verso i Medici, e come, dopo l'epico assedio del 1530, la famiglia esulasse da Firenze, mentre dal ramo trapiantato in Roma usciva il Pontefice, che troppo l'ingrandiva donde abusi e prepotenze nepotiste ed una dura espiazione. La Biblioteca Barberiniana, congiunta oggi colla Vaticana, resta forse il monumento che meglio onora la memoria di papa Urbano.

♦ Nel medesimo fascicolo fra le *Notizie* vengono segnalati come interessanti per lo studioso d'arte la diligente rassegna del CANESTRELLI dei *Campanili medioevali nel territorio senese*, e così pure dello stesso A. l'articolo *L'antica pieve di S. Ippolito e Cassiano in Val d'Elsa* e *La Chiesa di Vico Alto nei dintorni di Siena*: (Estratti dalla *Rassegna d'Arte senese*, anni IX, X, e XI, 1914, Siena, Lazzeri, 1914-15).

♦ *Bullettino della Società dantesca italiana* vol. XXIV, fasc. 4, pp. 125-42: G. VANDELLI, rendendo conto di una pubblicazione di G. L. PASSERINI, *Le Vite di Dante scritte da G. e F. Villani, Boccaccio ecc.* (Firenze, Sansoni, 1918), ha occasione di tornare sulla cronologia delle due redazioni della *Vita di Dante* composta dal BOCCACCIO. Contro i dubbi del Passerini egli conferma con buoni argomenti le conclusioni di Michele Barbi, cioè che la forma posteriore e definitiva del "trattatello", è il cosiddetto *Compendio*, dove l'autore portò maggior precisione e coerenza e temperò certe ridondanze retoriche.

♦ *La Rassegna*, anno XXVI (1918), n. 1, pp. 33-34: F. PELLEGRINI, *Un apografo di rime boccaccesche nella Nazionale Centrale di Firenze*. Il MASSERA, nella sua edizione delle *Rime del Boccaccio*, dava come smarrito un Codice appartenuto a Giovanni Berti; il Pellegrini l'ha ritrovato nella Nazionale, raccolta Palatina, fondo Baldovinetti, n. 156. Fu scritto nel 1450, e contiene il *Corbaccio*, la *Consolatoria* a Pino de' Rossi e tre liriche.

♦ Nella collezione degli *Scrittori d'Italia* sono ora ristampati in tre volumi, per cura di DOMENICO GUERRI, *Il Comento alla "Divina Commedia"*, e *gli altri scritti intorno a Dante* del BOCCACCIO (Bari, Laterza, 1918). Quasi tutti sono stati riveduti sugli autografi; per il *Comento* il Guerri ha fatto assai più, poichè dal confronto dei quattro Codici che lo conservano e da sagaci e dotte osservazioni egli è venuto a concludere che molte parti non sono del Boccaccio, ma aggiunte, svolgimenti e digressioni dovute a chi volle riordinare e completare il lavoro. Le molte pagine che si dovrebbero sopprimere sono opportunamente lasciate intatte, ma chiuse fra parentesi quadre, affinchè i lettori possano giudicarne; in fondo al terzo vo-

lume, in una *Nota* importante, l'editore espone i criteri che lo hanno guidato a questa cernita.

♦ Nel *Bollettino delle Pubblicazioni italiane ecc.* della Biblioteca Nazionale di Firenze, (1917, n. 199), fra le nuove recensioni di manoscritti per acquisto si annota:

« Giovanni Boccaccio, *De claris mulieribus*, volgarizzato. Membr. « sec. XV, cc. 82. Rubriche di rosso. A c, 1^a (C)omincia qui il libro « composto per lo eccellente huomo messer Giovanni Boccacci fiorentino « poeta et di suo origine della villa di Certaldo detto il libro di mu- « lieribus claris, cioè delle femine clare, traslato di latino in vulgare « per frate Antonio di san Lupidio marchigiano et poi ritraslatato in « fiorentino per Niccolò Sasetti, come appresso apparrà. (I)ntroito nel « quale appare come per lo detto messer Giovanni il detto libro si di- « rige a madonna Andrea degli Acciaiuoli di Firenze contessa d'Alta- « villa. Robrica prima. (N)e' passati di, o tra le nobili egrègia donna '. « Com. a c. 2^a: '(I)scrivono già per lo passato molti antichi savi « socto brevità '. Il cap. 170' e ultimo finisce a c. 82^b: ' che llacerata « et morsa da'denti dell'invidiosi essendo di nulla utilità perischa. « Deo gratias '. »

♦ Nel volume di GIOVANNI LIVI, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna, con documenti inediti ecc.* si fa notare come nuova e veramente singolare la testimonianza offertaci da Fieri di Gano degli Useppi da S. Gimignano, che nel primo semestre del 1317 lasciò tracce in un Registro di *Atti Criminali* dei canti IV e V dell'*Inferno*. Come coloro che ancora si ostinano a ritenere la *Commedia* incominciata nel 1314, possano più avere fede nella loro opinione, se, due soli anni dopo, almeno i primi cinque canti dell'*Inferno*, erano, come si vede da questa testimonianza, divulgati? Giustamente possiamo coll'A. compiacerci di questa scoperta di grande importanza per la datazione della *Commedia*.

♦ Nella *Lettura* del 1° luglio 1918 LUIGI RAVA in un articolo *Dante a Bologna* rileva: Dante scriveva a Bologna (da Ravenna): « A Bologna volentieri verrei se nulla avessi da temere per parte « di Polifemo. » (Il Comune di Bologna divenuto nemico dei Bianchi e di Dante). Scriveva per mezzo di una terza persona fidata, che stava a Ravenna, di Fiduccio dei Milotti da Certaldo. Medico tra migliori consolatori del Poeta nei suoi travagliati anni di esilio Fede o Fiduccio possedeva i suoi beni a Ravenna (e molti erano) onestamente guadagnati con la sua sapienza e dottrina. Egli correva per le Romagne come consulente, e aveva deposito di libri a Ravenna, a Forlì, a Imola, a Bologna stessa. A Bologna aveva parenti e poteva veder Giovanni del Virgilio, e dargli le notizie di Dante.

♦ *Archivum franciscanum historicum*, vol. IX, fasc. 1-4 (1916). S. GADDONI, *Inventaria Clarissarum (1317-1341)*, appartenenti anche al monastero di S. Gimignano; documenti comprovanti la floridezza dell'Ordien.

♦ *Modern Language Notes*, anno XXXII, 7 (novembre 1917) M. L. BROWN, *The "House of Fame", and the "Corbaccio"*, contributo alle fonti italiane del Chaucer; anno XXXIII, 4 (aprile 1918) W. E. Farnham, *Chaucer's "Clerkes Tale"*, confronti col Boccaccio, a proposito della novella di Griselda.

♦ In S. Miniato si sta ricostituendo l'antica *Accademia degli Euteleti*, ch'ebbe già florida vita, ed alla quale erano ascritti uomini illustri di ogni parte d'Italia. Naturalmente l'Accademia risorge modificata secondo le condizioni dei nuovi tempi come appare dal Manifesto pubblicato in questi giorni dal can. dott. Francesco Maria Galli, e dai professori Giuseppe Rondoni e Luigi Delli. Auguriamo al Sodalizio nostro confratello lieta fortuna.

Atti della SOCIETÀ STORICA BELLA VALDELSA

NECROLOGIO

Il 7 agosto 1918, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere il consocio **comm. ing. Paolo Del Vivo** di Empoli, unanimemente compianto da tutta la cittadinanza, che lo ebbe per lunga serie di anni suo benemerito Sindaco, e che col Mandamento lo volle suo rappresentante nel Consiglio Provinciale, dove, per non breve tempo, fece pure parte onorevole ed attivissima della Deputazione.

Il **comm. Del Vivo** fu per oltre trent'anni Provveditore della R.^a Ven. Arciconfraternita di Misericordia in Empoli; fu tra i i fondatori del Ricovero " Vincenzo Chiarugi ,, per i poveri vecchi; curò la sistemazione del Cimitero della Misericordia il cui artistico disegno si dovè esclusivamente a lui, e, quand'era Sindaco, si occupò dell'ampliamento della Città, della costruzione del *par-terre* Umberto I e in tante altre opere di pubblica utilità. A lui pure si debbono il restauro del R.^o Teatro " Salvini ,, e del Palazzo Municipale, la costruzione della Caserma dei Carabinieri, il piano regolatore edilizio e vari disegni architettonici di alcuni tra i più belli edifici.

Ebbe animo mite, cuore generoso, spirito piacevolmente arguto: lo rammemorano, con rimpianto, i numerosi amici e i Soci della *Valdelsana*, per la quale l'egregio Uomo dimostrò sempre simpatia vivissima.

Ci associamo al dolore della sua perdita.

Il 13 agosto 1918 moriva in Firenze il nostro Socio **cav. avv. Nicola Pomponi** Segretario generale del R.° Spedale degli Innocenti di quella Città.

Il Pomponi nacque in Montaione il dì 17 agosto 1849, si laureò all' Università di Pisa nel 1871, e subito dopo incominciò ad occuparsi degli interessi del suo Paese nativo.

Diresse l' industria della lavorazione dei vetri, aspirando a ricondurla alla rinomanza che ebbe nel Medio evo l' arte dei bicchierai montaionesi

Fu Consigliere comunale e provinciale autorevole, e non lasciò queste cariche se non quando — nel 1889 — venne chiamato a far parte degli Uffici di direzione del R.° Spedale degli Innocenti in Firenze.

Nella vita privata e nel disimpegno delle pubbliche cariche l' avv. Pomponi portò una virgiliana delicatezza di sentimenti, che sgorgava con evangelica semplicità dal suo nobile cuore.

Nutri sempre un profondo affetto al suo Montaione. Non cessò mai di occuparsi delle questioni amministrative che lo riguardavano. Nelle ore di riposo ne ricercava le memorie antiche; il che gli acquistò una non comune erudizione sulla storia delle terre della Valdelsa.

Fu uno degli amici della prima ora della nostra Società; e ne seguì con interesse e soddisfazione il rigoglioso sviluppo.

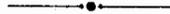
Vadano pertanto le nostre più vive condoglianze alla famiglia ed al paese di Montaione a cui, come ultimo pensiero, questo nobile figlio affidava la sue spoglie.

Il 12 novembre 1918, a Canonica, Diogesi di Volterra si spegeva una cara esistenza. Il **sac. Felice Signorini** colpito da febbre spagnola poco più che quarantenne rendeva l' anima a Dio. Fu prete di vita semplice, di condotta esemplare, di carattere mite. Spese la sua vita di Parroco nel fare il bene del suo popolo e si può dire che nel compimento di tal bene abbia contratto il morbo che lo ha condotto alla tomba.

Per quanto da poco tempo nostro Consocio se ne rimpiange egualmente la perdita.

■ Fra i Soci del nostro Sodalizio ultimamente defunti va pure annoverato il **dott. Luigi Ceccherelli**, il quale per lunghi anni esercitò in Castelfiorentino l'arte salutare, meritando la riconoscenza e l'affetto di tutti quanti ebbero occasione di apprezzare le sue eletti doti di professionista e di cittadino. Vadano alla famiglia le condoglianze vivissime della *Società* nostra.

Per cause impreviste la Miscellanea si vede costretta a rimandare al prossimo fascicolo le necrologie dei compianti e benemeriti senatore comm. marchese Carlo Ridolfi e prof. ing Vittorio Niccoli.



SOMMARIO

G. BOERI, III novembre MCMXVIII.	Pag. 43
P. DEL-ZANNA, I restauri alla chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi (con 5 illustrazioni)	» 45
E. MANCINI, Vincenzo Salvagnoli e la sua terra natale negli anni 1859 60	» 57
O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (<i>continua</i>)	» 70
G. BUCCHI, Il capitano Tommaso Ciucci da Poggibonsi	» 85
» Vita del capitano Tommaso Ciucci di Poggibonsi scritta da autore anonimo	» 88
C. MAZZI, Michele e Geri da Poggibonsi mercanti a Palermo negli ultimi anni del secolo XIII	» 92
M. BATTISTINI, Due maestri di Grammatica valdelsani, Filippo da S. Gimignano e Antonio Renieri da Colle. Note e Appunti d'Archivio	» 99

VARIETÀ.

ISOLANI DA MONTIGNOSO, I Beni della famiglia Dal Pozzo Toscanelli in Valdelsa.	» 107
ISOLANI DA MONTIGNOSO, Oggetti d'arte a Tonda	» 109
P. FAUSTINO DEI MINORI, S. Vivaldo. Statua di S. Sebastiano	» 111

Rassegna bibliografica.

G. RONDONI, Don MAURIZIO CAVALLINI, <i>La peste del 1631 in Volterra</i> , Tip. Confortini, Volterra, 1915, pp. 1-23	» 112
» Maestro L. CHELLINI, <i>S. Gimignano e dintorni</i> , Modena, Stabilimento Tipo-Litografico A. Del Re e Figli, 1918, pp. 1-144	» 113
» ENRICO NICCOLI, <i>Racconti e Novelle della Biccicucca</i> , Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1916, pp. 1-147; <i>I Contadini vanno alla Guerra</i> , S. Miniato, Tip. V. Bongi e Figli, 1918, pp. 1-53	» 113
» N. MENGOZZI, <i>Il pontefice Paolo II ed i Senesi</i> , Siena, Stabil. Arti Grafiche Lazzeri, 1918, pp. 1-480	» 114
» MARIO BATTISTINI, <i>Le epidemie in Volterra dal 1400 al 1800</i> , Volterra, Tip. Carnieri, 1917, pp. 1-59. — Lo STESSO, <i>L'Ospedale di S. Lazzaro in Volterra poi Commenda dei Cavalieri di Malta</i> , Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1918, pp. 1-19. — Lo STESSO, <i>Il 1799 a Volterra</i> , Volterra, Tip. Carnieri, 1918, pp. 1-27	» 115
» O. POGNI, <i>Nel solenne ingresso del Reverendissimo Sacerdote Giovanni Benvenuti alla Propositura Insigne Collegiata di Castelfiorentino</i> , Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1918, pp. 1-11	» 119

Notizie valdelsane	» 120
------------------------------	-------

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA „

Necrologio	» 124
----------------------	-------

(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

“ MISCELLANEA STORICA
DELLA VALDELSA „

Anno XXVI

La “ **Miscellanea storica della Valdelsa „**, Periodico della **Società storica della Valdelsa**, direttore **Giuseppe Rondoni**, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 40 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'invisano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non **affrancate debitamente si respingono**.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 74

(Anno XXVI, num. 1).

G. BOERI, Dedicà. — G. RONDONI, Ai Soci ed agli Abbonati. — G. BOERI, Parole pronunziate nell'adunanza solenne del 9 giugno 1918 — G. ROSADI, Discorso pronunziato in detta adunanza. — ADESIONI precedute da poche righe del Direttore. — G. BOERI, Avvertenza. — R. ZOCCOLETTI, Discorso. — P. F. SERRAGLI, Discorso. — ATTI DELLA “ **SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA „** — Resoconto della XXV adunanza generale del 9 giugno 1918, steso dal ff. di Segretario. — Relazione economica dell'anno 1917. — Necrologio.